Anno III - N. 862 - Lire 15 — Martedì 27 dicembre 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 — Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrolog. fam. L. 125 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legal. L. 200. Nel corpo del giornale L. 180. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 3750, Semestrale L. 1900, Trimestrale L. 1000. Estero: Annuo L. 5600, Sem. L. 2900, Trim. L. 1500. Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

RINASCITA DELLA BASE AUREA?

LE UNIONI MONETARIE

Il 31 ottobre scorso il Capo dell'E.C.A. tenne all'OECE, un discorso che si chiuse con un duro richiamo ai Paesi aderenti per il rispetto dei precisi impegni assunti. Disse allora Hoffman che, per evitare conflitti nella politica e nella pratica commerciale delle varie nazioni ed impedire il risorgere di barriere più o meno mimetizzate al libero svolgimento degli scambi, occorre cominciare con l'istituzione di «intese regionali», le quali, agendo gradualmente, per tappe, dovranno sostanzialmente coordinare le politiche finanziarie e monetarie dei vari Stati, al fine di giungere poi — come ultima mèta — all'integrazione economica dell'Europa in un poderoso mercato di oltre 200 milioni di abitanti, in grado di cooperare in pari dignità con l'area del dollaro e della sterlina.

Il richiamo è quanto mai preciso e chiaro: i mali di cui soffre l'economia mondiale, ma, soprattutto, quella del vecchio Continente, sono rilevati (oltre che causati) dallo squilibrio delle monete. Bilance commerciali deficitarie e fughe di capitali misero quasi tutte le monete continentali vigorosamente organizzate e risparmiate dalla guerra diretta.

Finchè si ha a che fare con deficienze momentanee, con squilibri economici di lieve entità, non è difficile venirne a capo sia che si abbia oppure non si abbia una moneta convertibile in oro; ma se lo squilibrio da sanare è di carattere strutturale, cioè incide a fondo su tutto il sistema economico di una nazione, allora è problematico che anche lo stesso sistema aureo possa portarvi rimedio, perchè non sempre l'automatismo è in grado di riequilibrare la situazione senza porre in essere altre modificazioni non facilmente sopportabili per i nuovi disturbi che provocano ad un organismo già ammalato o, almeno, debilitato.

Ora, è evidente che intese interessanti aree regionali comprendenti due o più nazioni affini e complementari possono adottare provvedimenti provvisori per ammortizzare i primi urti della riforma ed impedire la liquidazione delle riserve di oro e dollari dei paesi più deboli.

In questo quadro è da intendere l'iniziativa recentemente presa dalla Francia per la costituzione di una *Unione monetaria* con l'Italia e col Benelux.

Si tratta innanzi tutto di stabilire una certa quale «interconvertibilità» fra le monete dei cinque paesi sopraddetti; interconvertibilità che, non potendo fondarsi sulla piena convertibilità delle singole monete in oro, potrebbe, se non altro, basarsi sull'impegno di convertire in oro i saldi delle rispettive bilance valutarie. Si perverrebbe così a dare anche una più positiva funzionalità all'aumentato fondo aureo della Banca d'Italia; ma, ad evitare che si stabilisca un'univoca corrente di flusso o di deflusso delle riserve auree, per attuare l'inconvertibilità fra le monete è prima di tutto necessario che le rispettive bilance dei pagamenti presentino squilibri soltanto occasionali o stagionali; tali cioè da potere agevolmente venire invertiti.

E' pertanto nostra impressione che il Fritalux non è al momento in grado di garantire questa precisa condizione: i componenti hanno singole bilance valutarie che ben difficilmente possono fare prosperare ed espandere i commerci in un sistema di intercambio d'equilibrio.

Inoltre non sarà facile dimenticare che in una Unione monetaria internazionale ciascuno degli Stati partecipanti finisce con lo spogliarsi di quello che, a torto o a ragione, è considerato come uno degli attributi più gelosi della sovranità nazionale: il diritto di battere moneta!

I problemi che la costituzione di una Unione monetaria solleva non sono nè pochi [illegible] te nelle emissioni della moneta da mettere in circolazione, con un tasso di cambio fisso per la convertibilità di una moneta in un'altra o nella moneta della banca centrale.

Importante è il tasso di cambio, che dovrà essere «fisso» per permettere agli operatori degli scambi internazionali di calcolare esattamente ed in anticipo quanto incasseranno, nella loro moneta nazionale, come controvalore delle merci o dei servizi che esporteranno, e quanto verranno loro a costare, sempre in moneta nazionale, le merci od i servizi che acquisteranno all'estero. E' un rischio, codesto, che deve essere a priori individuato ed eliminato; altrimenti tanto varrebbe continuare come si è fatto sino ad oggi.

Infine, come bene ebbe a rilevare il Coppola D'Anna, entrando a fare parte di una Unione monetaria si vincola anche la politica finanziaria ossia la politica della pubblica spesa e quella dell'entrata, vale a dire la politica tributaria. Ed allora, vincolato nella politica monetaria, nella politica del credito ed in quella tributaria ben poco rimane — in materia economica — ad un governo.

Tuttavia non è questo timore che deve farci velo agli occhi: quando le situazioni sono ben chiare, quando si conoscono con esattezza i termini delle questioni e si sa cosa si vuole ed a ciò che si va incontro, quali sono i vantaggi e quali i danni che, nella fattispecie dell'Unione, si possono avere, non si debbono avere timori, perchè non si è davanti ad un mistero o ad un'incognita; ma piuttosto si tratta di studiare bene, prima, un piano completo e preciso, senza empirismi estemporanei, perchè anche gli altri conoscano e sappiano cosa possiamo dare e cosa desideriamo avere come contropartita.

Chiarezza e semplicità e, anche, tempestività.

AES RUDE

IPOTESI SULLA PROCEDURA PER IL PROSSIMO RIMPASTO

De Gasperi cercherebbe di evitare l'apertura di una crisi - Una mozione al congresso del PSLI a Napoli - Una polemica tra Gronchi e Rapelli

ROMA, 26 — Quando avrà inizio l'attività per la formazione del nuovo Governo? Questo l'interrogativo che ci si pone negli ambienti politici in questi giorni di tranquillità che più si addice alle riflessioni e alle induzioni sull'imminente ripresa dell'attività politica. E' un fatto che questa segna il passo nel periodo di feste e la parentesi ha avuto per così dire materiale espressione nella partenza del Presidente del Consiglio per Castelgandolfo. De Gasperi vi è rientrato infatti stamane dopo avere trascorso qualche ore di lavoro al Viminale e vi si tratterrà anche domani.

Comunque due termini si pongono grosso modo alle trattative per la formazione del nuovo Ministero De Gasperi, quello di partenza che deve necessariamente avvenire dopo la conclusione del congresso straordinario del P.S.L.I. a Napoli, vale a dire dopo [illegible] gennaio; quello di arrivo che dovrebbe essere il più sollecito possibile nelle intenzioni di De Gasperi per abbreviare al massimo la stasi portata dalla crisi nell'attività governativa.

E' da prevedere pertanto che dopo la riunione del Consiglio dei Ministri già fissata per il 2 gennaio e che sarà dedicata alla trattazione dei problemi più urgenti, si avrà un'ultima riunione che segnerà in pratica la conclusione dell'attività dell'attuale Ministero. Qui nascono le varie ipotesi sulla procedura che verrà seguita dal Presidente del Consiglio. Egli ha già parlato di una sessione di [illegible] per la formazione del nuovo Governo attraverso conversazioni da svolgersi dopo le decisioni dei socialisti e quindi si avrà la fase degli accordi [illegible] sul programma concreto. Egli ha aggiunto che per i liberali come per gli altri partiti democratici rimane doveroso mantenere al Governo [illegible] la coalizione. Questi elementi farebbero pensare a contatti sulla sostanza dei problemi da affrontare prima dell'eventuale apertura della crisi. D'altra parte non è da dimenticare che il Consiglio nazionale della D.C. pur [illegible] la massima collaborazione possibile con i partiti democratici disancorati [illegible] tito dalla formula del 18 aprile con il riferimento a «situazioni» e sviluppi nuovi nella vita politica italiana» e subordinatamente alla formula del Governo alle esigenze della maggiore efficienza del Governo stesso.

Questi elementi invece farebbero pensare a tutt'altra possibilità d'una apertura della crisi immediata di modo che De Gasperi abbia maggiore libertà d'azione nelle trattative.

Tutto lascia ritenere però che il Presidente del Consiglio intenda seguire la prima via: sempre subordinatamente alle conclusioni del congresso del P.S.L.I., egli [illegible] una serie di conversazioni con i rappresentanti dei partiti di Governo e affronterebbe l'esame dei punti essenziali del programma. In altre parole l'apertura della crisi avverrebbe soltanto quando [illegible]. Altrimenti non si avrebbe crisi ma rimpasto.

Naturalmente è noto che problemi quali l'ordinamento regionale, la riforma fondiaria e altri argomenti formeranno oggetto di ampia discussione dato che i punti di vista di qualche partito [illegible] sono divergenti. E' quindi impossibile per ora qualsiasi previsione sugli sviluppi che avrà la formazione del nuovo Governo.

Intanto nell'attesa di questi sviluppi la situazione politica va preparandosi sulla base del congresso straordinario del P.S.L.I. a Napoli ove la discussione si imperniera su due mozioni, [illegible] e quella dei centristi, [illegible] on. Tremelloni. L'aspetto principale del congresso sarà quello della definizione della posizione del PSLI nello schieramento politico, mentre per quanto riguarda il rapporto con il Comisco [illegible] la sua politica indipendentemente dall'atteggiamento dell'internazionale socialista.

All'interno della D.C. la risposta data da Gronchi alla lettera del sindacalista Rapelli [illegible] il documento conclusivo del Consiglio nazionale della D.C. [illegible] partito e del Governo. Di questo parere non è Rapelli il quale ritiene invece che il fronte unico dei cattolici sia necessario e che all'interno di esso la differenziazione debba scaturire dalle posizioni corrispondenti agli interessi sindacali.

L'on. Alberto Simonini parlando a Bologna ha affermato che «finora non c'è nessun fatto che faccia pensare che la formula del 18 aprile non sia più attuale: se si volesse esperimentare un Governo monocolore potrebbe sorgere ad esempio un contrasto fra la Camera dei deputati e il Senato. Non si sa a quali conseguenze si possa giungere. Stiamo attenti: questo è un terreno minato!».

«Al congresso di Napoli — ha detto anche l'on. Simonini — se il congresso lo delibererà discuteremo [illegible]. Non basta l'eventuale apporto dei tecnici del nostro partito, è un apporto socialista che vogliamo portare. Pensiamo che nel Governo che si appresta ad affrontare importanti riforme devono essere rappresentate le masse dei lavoratori socialisti».

Alla frontiera italo-francese

MISURE PER REPRIMERE l'emigrazione clandestina

ROMA, 26 — Il Governo francese, d'accordo con quello italiano, ha istituito in questi ultimi tempi lungo tutta la zona di confine, uno speciale corpo di vigilanza con lo scopo di reprimere l'emigrazione clandestina verso la Francia, manifestatasi assai grave in questi ultimi mesi. Infatti nel mese di settembre ed ottobre, parecchie centinaia di individui sono stati fermati nel tentativo di varcare clandestinamente la frontiera. [illegible] connazionali i quali, affidatisi incautamente a sconosciuti, [illegible] forti somme di denaro [illegible], sono stati invece abbandonati, in zone deserte e perfino in piena tormenta, [illegible] hanno potuto poi raggiungere posti abitati.

Viene fatto inoltre rilevare che in Francia è in atto una crescente disoccupazione, per cui le autorità locali sono severissime nel reprimere l'emigrazione clandestina.

Pertanto tutti i connazionali che riescono a superare le difficoltà del passaggio della frontiera, cadono inesorabilmente sotto le sanzioni della legge francese, non restando loro che la scelta fra il rimpatrio obbligatorio o l'arruolamento nella Legione Straniera, con tutte le conseguenze prevedibili.

OGGI NASCONO GLI STATI UNITI D'INDONESIA

LA FINE PER L'OLANDA di una grande era coloniale

Duplice cerimonia ad Amsterdam e a Batavia

AMSTERDAM, 26 — Il Palazzo Reale di Amsterdam, che fu due anni fa il centro del giubilo popolare quando la regina Giuliana salì al trono, vedrà svolgersi domani una cerimonia di un carattere più grave: l'abbandono della sovranità sull'Indonesia olandese che per l'Olanda segna la fine di una grande era coloniale che, apertasi nel XVIII secolo, fece di questo piccolo Stato una grande Potenza marittima e commerciale.

Domattina una grossa automobile americana col vessillo rosso e bianco — i colori della giovane repubblica — porterà al Palazzo Reale il Presidente del Consiglio indonesiano Mohammed Hatta che un anno fa veniva arrestato dagli olandesi che si erano impadroniti della Capitale repubblicana di Giogiakarta: ora egli passerà in rivista le truppe olandesi schierate dinanzi al Palazzo mentre la banda militare suonerà l'inno nazionale indonesiano «Indonesia Raja».

La cerimonia del trasferimento della sovranità avrà luogo nella magnifica sala delle feste del Palazzo, tutta in marmo bianco. Membri del Parlamento, alti funzionari e diplomatici stranieri saranno presenti al rito.

La Regina d'Olanda firmerà l'atto di trasferimento di sovranità, segnando così la nascita degli Stati Uniti d'Indonesia che pone fine a quasi tre secoli e mezzo di impero. Alla cerimonia saranno presenti il Principe Consorte, il Governo olandese e una delegazione indonesiana guidata dal Primo Ministro. E' questa la conclusione della graduale abitudine all'autogoverno sviluppata dagli olandesi tra le popolazioni indonesiane negli ultimi quarant'anni. Tappe di questo processo di autonomia furono le due guerre mondiali. Dopo la seconda la guerriglia spesso sanguinosa degli indigeni, la pressione diplomatica degli Stati Uniti e l'intervento dell'ONU portarono infine a un pacifico accordo fra olandesi e indonesiani. Nell'autunno di quest'anno una conferenza mista decise all'Aja il trasferimento dei poteri. L'Indonesia autonoma rimane unita alla Corona d'Olanda con eguaglianza di stato e di diritti. Riconosce come sovrani la Regina Giuliana e i suoi discendenti.

Una cerimonia per il trasferimento dei poteri si svolgerà domani anche a Batavia contemporaneamente a quella di Amsterdam. Il nuovo Ministro della Difesa indonesiano ha nominato Governatori degli otto Distretti militari. Essi sono autorizzati a usare le armi contro coloro che tentassero di turbare la nascita del nuovo Stato.

Il bilancio francese

Bidault affronta domani l'offensiva dei comunisti

PARIGI, 26 — Il Governo di Bidault ha superato oggi vittoriosamente le prime difficoltà sul bilancio ma è stato costretto a rimandare a dopodomani la discussione e la votazione sugli argomenti più controversi tra cui quello del nuovo regime fiscale. Mercoledì il Governo dovrà affrontare una lotta ben dura, di cui le votazioni di oggi non sono state che le prime avvisaglie. E' probabile, quanto si ritiene negli ambienti politici parigini, che il Capo del Governo userà nuovamente dell'arma del voto di fiducia per superare gli ostacoli che indubbiamente gli verranno frapposti.

Nel corso della seduta il Ministro delle Finanze, Maurice Petsche, ha avuto dure parole per i radicali accusandoli di lavorare a favore di un aumento del costo della vita.

Dopo aver respinto una serie di emendamenti comunisti, la coalizione governativa ha prevalso con 306 voti contro 282 dell'opposizione nella votazione concernente l'approvazione del totale delle spese previste dal bilancio ed ammontanti a 1098 miliardi.

Poco prima di mezzanotte infine l'Assemblea ha approvato con 404 voti favorevoli e i soli 183 voti contrari dei comunisti il capitolo del bilancio che stanzia 420 miliardi di franchi per le spese militari.

Comunque la giornata odierna non può avere valore indicativo sulla «salute» del Governo. Sarà soltanto a partire da mercoledì, da quando cioè l'opposizione sosterrà l'offensiva sull'inasprimento del regime fiscale previsto dal bilancio, che si potranno fare pronostici sulla solidità e durata della compagine governativa.

LA PALESTINA TORMENTATA TORNA ALLA RIBALTA

C'è di nuovo odor di polvere a Gerusalemme divisa in due

Accanto alla lotta fra arabi ed ebrei si acuisce il grave problema dei Luoghi santi della cristianità: la politica di Ben Gurion è diretta militarmente contro i suoi confinanti e moralmente contro il Vaticano

NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME, 26 — Dal giorno della decisione dell'ONU di internazionalizzare Gerusalemme (9 dicembre), gli avvenimenti si sono susseguiti con un ritmo vertiginoso. In pochi giorni si è passati dalla protesta verbale [illegible] Capitale dello Stato ebraico e ormai la culla del Cristianesimo. Quanto agli arabi, l'agente inglese numero uno, Re Abdullah, ha voluto approfittare della confusione per annettere al proprio regno — con unilaterale decisione — tutta la Palestina araba, ivi compresa Gerusalemme, sotto pretesto che il ritiro dalla Città Santa della sua «Arabian Legion» avrebbe avuto come conseguenza l'occupazione della città stessa da parte delle truppe ebraiche.

Opposizione clamorosa

La notte sul 16 dicembre la Transgiordania ha finito di esistere per fondersi con la Palestina e formare così il Regno della Giordania Hascemita. Ragheb Pascià Nasciascibi, governatore di Gerusalemme per conto di Abdullah, ha nella stessa notte abbandonata la sua [illegible] per recarsi ad Amman dove si è installato in qualità di Ministro per la Palestina araba.

[illegible]

Il contegno di Abdullah

[illegible] se gli ebrei non fanno alcuna difficoltà agli stranieri che desiderano entrare nel loro territorio, sarebbe eccessivamente avventuroso l'arrischiarsi verso i Paesi arabi con un passaporto nel quale sia stato apposto un visto dello Stato di Israele. C'è odore di polvere, gli estremisti ebrei minacciano di passare all'azione diretta, dichiarano apertamente che non accetteranno mai la decisione dell'ONU.

Gli estremisti arabi — che sono tuttavia una trascurabile minoranza — sembrano invece soddisfatti della decisione di Lake Success, esattamente come tutti i Governi arabi, perchè vedevano nella internazionalizzazione di Gerusalemme, chiave strategica di tutta la Palestina Orientale, un potentissimo freno contro le mire evidenti dello Stato di Israele. Ciò che ha provocato le loro reazioni, più che la violenza del linguaggio degli israeliani è stato il contegno di Re Abdullah che non ha voluto perdere la «splendida» occasione che gli si presentava.

Il Gran Muftì di Gerusalemme, che si trova in esilio al Cairo, ha clamorosamente protestato contro l'incorporamento della Città Santa nella Giordania. Gli è che il suo sogno rimane pur sempre quello di tornare nella sua sede di Gerusalemme ed egli sa che dove comanda Abdullah comanda Londra, la quale considera ancora il Muftì un uomo pericoloso per gli interessi britannici.

Tuttavia l'aspetto più noto sul conflitto per la Palestina, e cioè la lotta fra arabi ed ebrei, è passato in secondo piano di fronte alla questione religiosa. L'avvicinarsi degli ebrei ai Luoghi Santi della Cristianità aveva già da tempo destato gravissime preoccupazioni nel Patriarcato e nella Custodia di Terra Santa come anche fra gli ortodossi gli armeni e i mussulmani. Il defunto Patriarca Barlassina, deceduto nel 1947, aveva trattato l'argomento in numerosi rapporti inviati alla Santa Sede, rapporti che, alla luce dei fatti, dimostrano come egli vedesse assai chiaro. Ma da allora gli stessi israeliani (israeliani sono i cittadini di Israele, israeliti i seguaci della religione ebraica) si sono incaricati di fornire al mondo cristiano una dimostrazione pratica della propria intolleranza verso le leggi morali e scritte del mondo cristiano.

Lo scorso anno Padre Gori, Custode di Terra Santa, ci riassunse i suoi timori con questa frase: «Con gli arabi siamo andati più o meno d'accordo per settecento anni. Dubito che ciò sia possibile con gli ebrei, perchè sono troppo estremisti e fanatici».

I timori appaiono ora maggiormente giustificati dal violento linguaggio dell'Herut, il quale si propone nientedimeno che di dimostrare il diritto dell'ebraismo a smascherare Gesù il quale li ha cacciati dalla Terra Santa, ma che evidentemente non era figlio di Dio se oggi gli ebrei stanno per scacciare lui.

Naturalmente questo non è il punto di vista di tutti gli ebrei. Diremo anzi che i rabbini più noti e tutti gli ebrei che hanno sempre potuto vivere in Palestina rifuggono apertamente da ogni violenza, tanto da aver pubblicamente disapprovato persino l'intenzione del Governo d'Israele di fare anche di diritto di Gerusalemme la Capitale dello Stato. Ma essi costituiscono una minoranza tanto più quanto impotente nelle cose della terra, rappresentano la piccola opposizione idealista al materialismo più sfrenato che sembra guidare la politica di Ben Gurion. Politica che, in definitiva, è oggi diretta militarmente contro gli arabi e moralmente contro il Vaticano.

Aspetti pericolosi

E' evidente che la decisione di Lake Success è stata ispirata dalla Santa Sede, specialmente se si considerano i voti contrari degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. La questione si trasferisce dunque su un piano particolarmente pericoloso perchè è facile capire che il Santo Padre non abbandonerà il Santo Sepolcro nelle mani degli ebrei, senza opporre resistenza. Gerusalemme vale per lo Stato di Israele la inimicizia del mondo cattolico e forse anche quella degli Stati Uniti, che si sono impegnati a far rispettare la decisione dell'ONU? E' pur vero che l'Inghilterra, spingendo Abdullah alla sua precipitosa politica del fatto compiuto ha dimostrato di aver in animo di appoggiare sia gli arabi che gli ebrei — sia pure indirettamente — contro il mondo cattolico. Ma il prestigio dell'Inghilterra è attualmente in grande declino nei Paesi arabi e questa faccenda può fare traboccare il vaso.

FELICE BELLOTTI

Tragico Natale

QUATTRO BIMBI morti bruciati

BUECHEN, 26 — L'agenzia «D.P.A.» annuncia che nel corso della celebrazione della festa di Natale nel patronato di Buechen quattro bambini sono morti bruciati. Essi rappresentavano in un «quadro vivente» dei fiocchi di neve ed erano ricoperti di fiocchi d'ovatta che hanno preso fuoco.

LE RELAZIONI COMMERCIALI JUGOSLAVE CON L'OCCIDENTE

Firmato un accordo tra Londra e Belgrado

Nuovo prestito della Banca internazionale a Tito?

LONDRA, 26 — E' stato firmato oggi a Belgrado un accordo anglo-jugoslavo che prevede lo scambio di merci per complessivi 220 milioni di sterline fra Inghilterra e Jugoslavia. Ai termini dell'accordo la Granbretagna aprirà a favore della Jugoslavia un «credito garantito» di otto milioni di sterline, mentre «altri cospicui crediti, con garanzia dell'Inghilterra, sono previsti per il futuro».

Un secondo accordo, pure firmato tra la Jugoslavia e l'Inghilterra, prevede da parte della Jugoslavia il pagamento di compensazione per crediti inglesi relativi ad ex proprietà britanniche in Jugoslavia. Tale pagamento ammonterà a 506 mila sterline all'anno per la durata di otto anni.

Gli accordi economici con l'Inghilterra seguono a meno di una settimana quelli che il Governo di Tito ha felicemente concluso con gli Stati Uniti, per la reciproca autorizzazione al sorvolo ed all'atterraggio di aerei negli aeroporti della Jugoslavia da un lato, delle zone americane della Germania e dell'Austria dall'altro, accordo di natura economica in quanto comprende la prossima creazione di linee aeree permanenti fra le società civili aeronautiche dei due Paesi.

Mentre l'accordo sulle compensazioni completa un analogo accordo firmato a Londra l'anno scorso, il trattato commerciale prevede uno scambio di merci per circa 110 milioni di sterline in ciascuno dei due sensi durante i prossimi cinque anni. Le principali importazioni britanniche della Jugoslavia consisteranno in legname, metalli non ferrosi e cereali, mentre il Governo di Tito importerà dalla Granbretagna lana, tessuti di lana e [illegible] gomma. [illegible] Post», [illegible] posto». [illegible] l'Olanda. [illegible] il suo capitale. E' opportuno però ricordare che ai termini del suo statuto la Banca internazionale non può accordare un prestito in una data valuta se il Paese emittente di tale valuta non l'approva.

Un passo di Washington

La sorte dei prigionieri giapponesi in Russia

WASHINGTON, 26 — Gli Stati Uniti chiederanno alla Russia di fornire spiegazioni sulla sorte di circa quattrocentomila prigionieri giapponesi che non hanno fatto ancora ritorno in Patria. Sembra che Washington chiederà se necessario un'inchiesta internazionale.

A Tokio numerosi reduci dalla Russia hanno riferito a una commissione parlamentare sulle atrocità nei campi di concentramento sovietici. In seguito ai maltrattamenti e alla mancanza di cibo sarebbero morti oltre l'80 per cento dei prigionieri.

I dodici criminali giapponesi accusati di avere preparato la guerra batteriologica si sono dichiarati colpevoli. Il processo si svolge a Kabarovsk nell'Unione Sovietica. Uno dei principali imputati, il generale Kioshi ha ammesso che gli specialisti giapponesi hanno inoculato germi sui prigionieri di guerra. L'esperimento si concluse sempre con la morte degli uomini-cavia. I corpi dei suppliziati venivano bruciati in un forno crematorio. Secondo la «Tass», i giapponesi durante l'offensiva del 1942 in Cina avvelenarono cisterne e corsi di acqua con germi di malattie infettive.

Si rovescia un torpedone carico di calciatori

VERONA, 26 — Ieri pomeriggio il torpedone a bordo del quale si trovavano i giocatori della squadra di calcio d'Isola della Scala, diretti a Zevio, in una curva in prossimità di Buttapietra, a causa della fitta nebbia, usciva di strada, cozzando contro un fabbricato e quindi rovesciandosi. Quasi tutti i componenti la squadra rimasero feriti; tre di essi dovettero farsi medicare all'ospedale d'Isola della Scala. Naturalmente l'incontro di prima divisione, che doveva svolgersi a Zevio, non ha avuto luogo.

STATISTICHE CHE DEVONO FAR RIFLETTERE

IL VALORE DEI SALARI IN DICIANNOVE PAESI

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

WASHINGTON, dicembre. — In questi anni di rivoluzioni non solo politiche ma economiche, anche il gran pubblico ha dovuto rendersi conto che il vero valore di salari e guadagni non va considerato in termini di moneta ma in termini di lavoro necessario per acquistare merci e servizi incominciando dalle più immediate necessità di vita. In altre parole non conta tanto di sapere che un operaio guadagna mille o duemila lire per una giornata di otto ore, ma piuttosto di sapere il numero di ore o di minuti che quell'operaio deve lavorare per comperarsi un chilo di pane, o un paio di scarpe o per pagare l'affitto di casa.

E' precisamente partendo da questa base che l'Ufficio Statistico del Ministero del Lavoro degli Stati Uniti ha completato e pubblicato in questi giorni un rapporto comparativo sui salari *reali* in diciannove Paesi del mondo. Oltre agli Stati Uniti, le Nazioni prese in considerazione comprendono la Granbretagna, il Canadà, l'Australia e l'Irlanda; la Norvegia, la Svezia, la Danimarca e la Finlandia; l'Unione Sovietica, la Germania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Austria, la Svizzera, la Francia e l'Italia; il Cile e lo Stato d'Israele.

Lo studio si basa su dati aggiornati alla fine del 1948 o ai primi del 1949; e come avvertono gli stessi autori i risultati sono di carattere «approssimativo ed esplorativo» poichè pochi Paesi preparano statistiche di prezzi e salari così precise e particolareggiate come quelle americane. Vi è anzi l'esempio dell'Unione Sovietica, che, soprattutto negli ultimi tempi, sembra evitare di proposito la pubblicazione di dati statistici circa la produzione, i consumi, il costo della vita, la disoccupazione e simili. Forse uno dei motivi di questa reticenza sovietica potrà apparire chiaro alla luce delle conclusioni raggiunte nel rapporto pubblicato dal Ministero del Lavoro di Washington.

Per quanto riguarda due commestibili-base quali il pane e la carne, il confronto fra Stati Uniti e Unione Sovietica si concreta in queste cifre: l'operaio americano con il lavoro di 6 minuti lavora abbastanza per comperarsi una pagnotta da una libbra; l'operaio sovietico deve lavorare 25 minuti per potersi comperare una pagnotta di uguale peso (e magari di qualità inferiore). E ancora: un chilo di carne (qualità media) «costa» all'operaio americano 29 minuti di lavoro; all'operaio russo 4 ore e 14 minuti.

Il contrasto è ancora più stridente, se l'analisi viene estesa ad altri generi di prima necessità. Una libbra di burro costa all'operaio americano 32 minuti di lavoro, all'operaio russo, 9 ore e 2 minuti. Per una dozzina d'uova, le cifre rispettive sono 27 minuti per l'americano, 2 ore e 38 minuti per il russo.

Se poi si fanno i raffronti con gli altri Paesi, si nota come in Australia i salari reali siano, sia pur di poco, ancora superiori a quelli americani. Bastano all'operaio australiano solo 5 minuti di lavoro per comperarsi la solita pagnotta di una libbra e una ventina di minuti per comperarsi una libbra di carne.

Seguono poi, in graduatoria discendente, i Paesi scandinavi, la Granbretagna e il Canadà, lo Stato d'Israele e la Svizzera, l'Irlanda e l'Ungheria. L'Unione Sovietica è all'ultimo posto e ben distaccata da tutti gli altri, malgrado alcune modeste riduzioni di prezzi al dettaglio verificatesi negli ultimi due anni.

V'è tuttavia un'altra constatazione che s'impone dopo la lettura del rapporto americano. Se l'Unione Sovietica è buona ultima, l'Italia viene per ultima, dopo l'Austria e il Cile per non parlare della Francia e della Germania. Per comperarsi una pagnotta da una libbra, l'operaio italiano deve lavorare 17 minuti, otto di meno del russo ma tre volte più a lungo dell'americano; e una libbra di carne «costa» all'italiano oltre due ore di lavoro, la metà di quanto costa al russo ma quattro volte quanto costa all'americano. Sono cifre che fanno riflettere

LEO J. WOLLEMBORG

VIAGGIO INAUGURALE funestato da un incidente

13 feriti sulla Milano-Dobbiaco

BOLZANO, 26 — La «Freccia azzurra» che compiva oggi il suo viaggio inaugurale collegando direttamente Milano con Dobbiaco e successivamente con Cortina, ha subito un grave incidente verso le ore 18.

L'automotrice n. 614, partita da Fortezza, giunta al passaggio a livello in località Pra di Sotto investiva in pieno un autocarro dall'«Azienda della strada». Nell'urto l'automotrice rimaneva gravemente danneggiata e tredici viaggiatori, tutti da Milano, rimanevano feriti tre dei quali gravemente. Anche l'autista dell'autocarro ha riportato ferite. L'automotrice, non essendo in grado di proseguire il viaggio veniva trainata poco dopo fino a Fortezza. L'autocarro rimaneva invece bloccato in mezzo alla strada impedendo il traffico. Un'inchiesta è stata subito iniziata: pare che il passaggio a livello non sia stato chiuso in tempo.

A bordo dell'automotrice vi era anche un alto funzionario delle Ferrovie che rimaneva illeso e si prodigava nell'opera di soccorso.

Di un altro incidente della strada, fortunatamente senza gravi conseguenze, si ha notizia da Torino. Un autopullman diretto al Sestriere carico di 40 passeggeri, percorreva stamane il corso Stupinigi a Torino, quando, giunto al ponte sul Sangone per evitare un investimento sbandava andando a cozzare contro il parapetto del ponte e rimanendo in parte sospeso nel vuoto. Una sbarra metallica della carrozzeria è valsa a trattenere il veicolo. I passeggeri e il personale se la sono cavata con una buona dose di spavento senza che si abbia a lamentare alcun ferito.

Sesto grado

I detenuti del carcere romano di Regina Coeli possono da ieri ascoltare le trasmissioni della R.A.I.: numerosi altoparlanti sono stati installati, la mattina di Natale, in tutti i «bracci» dei grandioso edificio.

- **DE GUSTIBUS** — Giovedì si svolgerà a Boston il più elegante ballo dell'anno. Per l'occasione, gli uomini indosseranno l'abito da sera con cravatta a tinte vivaci.
- **MORTO SULL'ALTARE** — Mentre celebrava la Messa di Natale, per improvviso collasso cardiaco è deceduto il padre cappuccino P. Camillo, vicario della Chiesa di San Nicolò in Carpi, a Modena. L'improvvisa morte ha suscitato forte emozione ai numerosi fedeli presenti.
- **IL NATALE DI GRAZIOSI** — Anche quest'anno il maestro Graziosi ha suonato nella cappella del penitenziario di Viterbo in occasione della Messa di Natale eseguendo una Messa di Perosi e una Pastorale recentemente composta dallo stesso Graziosi.
- **BUON VIAGGIO** — Un contadino francese del Dipartimento della Charente, tale Camille Alleron, è partito ieri dal paese di Mirambeau in compagnia di un maiale, iniziando così un giro di Francia a piedi della durata di 365 giorni. Marciando attraverso i Pirenei, la costa del Mediterraneo, le Alpi, i Vosgi, la costa della Manica, Parigi e la costa dell'Atlantico, i due straordinari... podisti contano di essere di ritorno a Mirabeau il 25 dicembre dell'anno prossimo.
- **DUPLICE LIETO EVENTO** — Lo scienziato giapponese al quale è stato assegnato il Premio Nobel per la fisica per la sua teoria dei mesoni, ha dichiarato che la risoluzione del suo problema gli venne d'improvviso, mentre passeggiava nervosamente davanti alla stanza della moglie che stava per avere un bambino.

Esplode in una stufa un tronco di faggio

PARMA, 26 — Nel piccolo paese di Bellone, nell'Appennino Parmense, la sera della vigilia di Natale, tale Maria Maselli, di 38 anni, il cui marito si trova attualmente al lavoro in Francia, introduceva nella stufa di casa un ceppo ricavato da un tronco di faggio, raccolto nell'estate scorsa. Attorno alla stufa stavano i sei figlioli della Maselli, il più grande di 15 anni e l'ultimo di 4 mesi.

Improvvisamente una fortissima deflagrazione scuoteva la modesta casa facendo crollare una parte del soffitto. I vicini, prontamente accorsi, rinvenivano la Maselli gravemente ferita agli arti inferiori e quattro dei figlioli feriti essi pure ma in modo non grave. Tutti sono stati prontamente trasportati all'ospedale.

Si ritiene che nel ceppo si sia conficcato, durante la guerra, un proiettile d'artiglieria rimasto inesploso.

CRONACA DELLA CITTA'

ESEMPI DI SOLIDARIETA' nello spirito del Natale

Le maggiori autorità cittadine presenti alle principali manifestazioni indette a favore dei più bisognosi - Numerose iniziative organizzate dai vari enti cittadini e da privati

Nella quiete delle famiglie, nell'animazione del traffico stradale, nella serena ripetizione delle tradizioni più care, il Natale 1949, nonostante certe estemporanee rumorosità, quali l'insistente scoppio dei petardi, si è intonato in linea generale alla tersa bonarietà del tempo. Grande l'affollamento nelle chiese, specialmente durante la Messa di mezzanotte, elevatissimo il numero degli abeti acquistati per il compimento di un caro rito familiare. E' stato dunque un vero Natale di pace, che ha dato alla città, come alle navi americane illuminate a festa in porto, un volto particolare.

Numerosissime, anche questo anno, le iniziative dirette a diffondere la letizia della Natività fra i cittadini più bisognosi, soprattutto fra i bambini. Le massime autorità cittadine hanno sanzionato con la loro presenza alle manifestazioni più importanti, tutto questo fervore di iniziative. Alla Festa dell'Albero di Natale, presso l'Ospedale infantile Burlo Garofolo, sono intervenuti ieri pomeriggio il Vescovo, il gen. Airey, il Presidente di Zona, il Sindaco, il Preside della Provincia, per presenziare una recita organizzata per i piccoli degenti ed una distribuzione di pacchi dono. Dopo la simpatica manifestazione, le autorità, accompagnate dal Presidente, bar. Demetrio Economo, hanno visitato i nuovi impianti dell'Ospedale.

Le massime autorità locali hanno pure assistito ieri sera alla festa di Natale del collegio «Venezia Giulia» per orfani di guerra, allietata da un riuscito programma di cori e di recitazione, sostenuto dagli allievi. Particolarmente applaudita è stata una toccante allegoria esaltante le bellezze d'Italia e l'anelito unitario delle genti giuliane e dalmate. Al termine della festa, coronata da una distribuzione di pacchi dono offerti dalle orfane alle scuole professionali, le autorità — erano presenti mons. Santin, il dott. Palutan, l'ing. Bartoli, l'avv. Tanasco, il Prosindaco, ing. Visintin, il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Cammarata, i rappresentanti del Dipartimento Assistenza sociale del G.M.A. e dei locali Enti assistenziali, il presidente dell'U.I.C. di Trieste, prof. Ranzatto — hanno ammirato il bellissimo Presepe meccanico, allestito dal prof. Tonini, e si sono vivamente congratulate con il presidente dell'Opera orfani di guerra, col. Zucculin.

In mattinata le autorità cittadine avevano assistito al Politeama Rossetti allo spettacolo offerto dalla FARI ad oltre 2000 bambini beneficiati dal «Natale Triestino». Lo spettacolo, che è affidato ad un ottimo complesso di piccoli attori, verrà ripetuto giovedì prossimo.

La Lega Nazionale ha voluto allietare il Natale ad alcune centinaia di bimbi e vecchi, scelti fra i più indigenti fra i propri soci. Nella birreria Riosa sono stati offerti 250 pranzi ad altrettanti bimbi bisognosi della città e profughi istriani, mentre al ristorante Pordenone altre 120 persone, fra vecchi ed adulti meno abbienti, hanno potuto consumare un pasto loro offerto dal patriottico sodalizio giuliano. Le maggiori autorità cittadine: il Presidente di Zona, il Sindaco, il Preside della Deputazione provinciale, il dirigente l'Ente comunale di assistenza ed altre personalità hanno voluto porgere il loro augurale saluto ai piccoli beneficati, esprimendo la loro soddisfazione per l'iniziativa al Presidente della Lega, avv. de Szombathely. La Lega ha pure devoluto importi di denaro a numerosi enti assistenziali cittadini, affinchè fossero migliorati i pasti ai ricoverati.

Al Circolo aziendale dei Magazzini Generali si è svolto ieri un trattenimento di beneficenza, nel corso del quale sono stati consegnati 215 pacchi dono ai figli dei dipendenti. La riunione, alla quale hanno assistito i dirigenti dell'ENAL provinciale, si è conclusa con un concerto sostenuto da Fabio Trevisan e Ariella Coloni, al pianoforte, e da Edda Besca (fisarmonica).

Il proprietario del Ristorante al Castello di Trieste ha offerto con simpatico gesto un pranzo a 110 bambini poveri del rione di San Vito, cui hanno assistito il Presidente di Zona, il Sindaco e il Preside della Provincia. La carne è stata offerta dalla macelleria Tassinari.

Tra le varie manifestazioni natalizie di carattere aziendale, svoltesi in questi giorni, va segnalata la festa della società Modiano, che ha visto raccolti nel refettorio, intorno al direttore generale Giacomo Modiano ed alla commissione interna, tutti i bambini degli impiegati ed operai addetti allo stabilimento. La festa, rallegrata da un'orchestrina composta da operai della società, si è conclusa in un'atmosfera di cordialità con la distribuzione di pacchi dono contenenti indumenti di lana, dolci e frutta. Sono manifestazioni assai positive, queste, che danno veramente a tutti coloro i quali dedicano la propria esistenza ad una determinata attività la sensazione di far parte di una famiglia. Ed è augurabile pertanto che esempi del genere vengano raccolti e fatti fruttificare, allo scopo di raggiungere una concreta collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori, sul piano di una umana e sociale comprensione.

Giornalisti pro Tito espulsi dal P. S. I.

La federazione del partito socialista di Monfalcone, esaminata l'attività politica e giornalistica dei giornalisti Carolus L. Cergoly e Desmann, che erano iscritti alla sezione di Gorizia del partito, e in particolare la posizione politica del giornale «Il Corriere di Trieste», del quale sono rispettivamente direttore e redattore capo, ha ritenuto tale posizione incompatibile con la loro appartenenza al partito socialista italiano e, di conseguenza, ne ha dichiarata l'espulsione. In un trafiletto pubblicato sul proprio giornale, il Cergoly «respinge» il provvedimento e «rassegna le dimissioni», ravvisando nell'espulsione una rappresaglia contro il suo atteggiamento contrario «alla politica nenniana d'assoggettamento a quella comunista».

Da parte sua, l'agenzia di informazioni «Astra» mette in rilievo che il provvedimento di espulsione è stato adottato alla vigilia del trasloco del «Corriere di Trieste» nella tipografia di via Montecchi, ennesima ed indubbia prova degli stretti legami esistenti fra il Cergoly e il gruppo comunista pro-Tito. Questi legami, evidentemente, sono stati ritenuti incompatibili con l'appartenenza del direttore e dei redattori del «Corriere di Trieste» a partiti italiani.

Messa in suffragio di Vittorio Emanuele III

Stamane, alle 10, nella Chiesa di S. Antonio Nuovo, a cura del partito nazionale monarchico e dell'unione monarchica italiana, sarà celebrata una Messa di requiem in suffragio dell'ex Re Vittorio Emanuele III.

IL NUOVO DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO FINANZA ED ECONOMIA DEL G.M.A. MR. WESLEY C. HARALDSON, IN SOSTITUZIONE DI MR. IVAN B. WHITE RIENTRATO NEGLI S. U. PER ALTRO INCARICO

UNIRSI ALLA «CATENA DELLA FELICITÀ»

GENEROSE RISPOSTE all'appello della Radio

La somma finora raccolta s'avvicina al milione

In uno degli uffici di Radio Trieste, da qualche giorno il telefono squilla ininterrottamente e il nastro di carta che esce da una macchina calcolatrice azionata da agili dita si allunga sempre di più, irto di cifre che danno un totale sempre più grande, sempre più confortante. E' l'offerta gentile di innumerevoli cittadini per il Natale dei più sventurati, è un anello della «Catena della felicità» che, attraverso le onde radiofoniche, unisce le voci e i cuori delle persone buone. In ogni parte d'Europa, in ogni città, in ogni casa c'è chi si ricorda e pensa con dolore — anche e specialmente nella letizia di questi giorni di festa — alla grande sventura che ha colpito tanti innocenti: i piccoli mutilati.

Nella nostra città le offerte sono state cospicue: il totale supera già le 900 mila lire, e non siamo che all'inizio. Numerose sono state anche le chiamate interurbane e ciò è molto significativo. Si sono avute offerte da Venezia, da Treviso, da Gorizia, da Udine, da Monfalcone e dai centri di Ronchi, Cervignano, Pordenone, Jesolo, ecc. Dai microfoni di Radio Trieste si sono udite le voci del Vescovo, del Presidente di Zona, del Sindaco: l'ing. Bartoli ha lanciato un messaggio molto commovente e simpatico e ha voluto affidare il compito dell'offerta vera e propria ai propri figli, che, uno dopo l'altro, si sono avvicinati ai microfoni.

Nella maggioranza, le offerte sono venute dai bambini: voci argentine, timide o squillanti, hanno dato il loro obolo di carità, ognuno secondo i propri mezzi. Non dimenticheremo le 2000 lire donate dagli orfani di guerra. Altre offerte cospicue (fino a 15 e più mila lire) sono pervenute da parte di privati. Nonostante le giornate festive, per cui gli uffici sono rimasti chiusi, si sono già avute offerte da parte di ditte e aziende: la ditta Hausbrandt di Trieste e la ditta Scep di Pordenone hanno dato ciascuna 10 mila lire. Se si pensa che la maggior parte degli enti, associazioni e aziende non hanno ancora risposto all'appello — ma non mancheranno di farlo oggi — è facile prevedere che la cifra complessiva delle offerte supererà di gran lunga l'attuale.

Ancora in atto lo sciopero all'I.A.C.P.

All'Istituto autonomo case popolari continua lo sciopero del personale amministrativo; stamane alle ore 10 avrà luogo alla C. d. L. l'assemblea degli scioperanti, dalla quale potranno derivare elementi nuovi per la risoluzione della vertenza. La ragione della controversia è dovuta alla mancata corresponsione della «gratifica a bilancio» e alla revisione di talune anzianità di servizio. Da parte sua la direzione dell'Istituto oppone di aver già regolarizzato nell'aprile 1948 gli stipendi del personale, portandoli al livello delle categorie dei lavoratori dell'industria meglio retribuiti. La gratifica «a bilancio» poi era subordinata alla disponibilità di un margine utile del bilancio stesso, chiuso si invece con deficit; ciononostante la direzione dell'I.A.C.P. si riprometteva di pagarla non appena possibile. Per quanto riguarda la revisione delle anzianità di servizio, viene rilevato che l'inquadramento del personale è regolato da norme precise, dalle quali l'Istituto non può derogare. Il personale insiste invece per il pronto accoglimento delle due rivendicazioni e si propone di ricorrere eventualmente allo sciopero di solidarietà degli operai dipendenti dall'Istituto.

Marittimo arrestato per traffico di cocaina?

La Polizia sta svolgendo accurate indagini per chiarire un episodio accaduto venerdì pomeriggio al Porto Vecchio. Del fatto non è stata ancora data alcuna comunicazione ufficiale, ma da indiscrezioni sembra che quel giorno gli agenti di servizio abbiano fermato al varco un marittimo imbarcato su un piroscafo italiano, giunto giorni fa da Genova, per sottoporlo a perquisizione. L'uomo sarebbe stato trovato in possesso di un barattolo, contenente una polvere bianca, che metteva in sospetto i poliziotti, i quali, dopo avere rilevate le generalità del marittimo, gli confiscavano la merce. Il marittimo avrebbe dichiarato di avere acquistato la polverina a Genova per 250 mila lire; ed avrebbe affermato trattarsi di polvere medicinale. Sembra però che l'analisi cui la polvere è stata sottoposta, abbia rivelato invece trattarsi di cocaina. Il giorno successivo il marittimo sarebbe stato arrestato.

In preda al vino vibra una coltellata

Alle 16.45 di ieri, tale Francesco Devetag, di 30 anni, da Gorizia, varcava la soglia di un locale di via dell'Industria, per bere un bicchiere di birra. Nell'esercizio si trovavano diverse persone, tra le quali un uomo sulla cinquantina accompagnato da una donna. Improvvisamente, l'uomo si staccava dalla sua compagna e, avvicinatosi al Devetag, lo chiamava (non si sa perchè) con l'appellativo di «fascista». Il malcapitato non si era ancora riavuto dallo stupore che aveva provocato in lui quell'uscita, che l'altro gli vibrava una coltellata al viso, ferendolo al mento.

Subito alcune persone si facevano attorno al Devetag, e intanto nella confusione il feritore riusciva ad eclissarsi. Il Devetag, che conosce di vista la donna che accompagnava lo aggressore, si è affrettato a segnalare questo particolare alla Polizia che ha iniziato prontamente le indagini. Alle 20.30 lo sconosciuto è stato arrestato. Trattasi di Italico Negri, di 59 anni, abitante in via Molin a vento 154. Il Negri, che è stato sorpreso a casa sua, al momento dell'arresto era ubriaco e così la P. C. ha rimandato il suo interrogatorio a stamattina.

La Sezione ricreativa dei dipendenti del Comune, A.R.A.C., ha inaugurato domenica sera l'attività sociale nella nuova sede al Giardino pubblico di via Giulia. Alla festicciola erano presenti anche gli assessori dott. Rinaldini e Geppi.

LA MOSTRA DELL'OPERA FIGLI DEL POPOLO

FINALITA' SOCIALI della provvida istituzione

Il massimo pregio della Mostra allestita nelle sale di Palazzo Vivante dall'Opera figli del popolo consiste nella chiarezza divulgativa, con cui le varie attività dell'organizzazione sono illustrate nelle fasi vive del loro sviluppo. Cartelli, diagrammi, modellini e lavori manuali non costituiscono una fredda documentazione, ma realizzano uno stretto contatto con la realtà delle iniziative che rispecchiano e sintetizzano.

E' un'organizzazione, questa «Opera figli del popolo», che punta, con l'attuazione di una assistenza non piattamente generica, ma differenziata per ambienti e categorie, alla bonifica morale della società attraverso l'educazione della gioventù. La sua bandiera: potenziamento della personalità umana, solidarietà sociale, fraternità umana. I suoi campi d'azione: asili e doposcuola, posti di assistenza educativa, colonie diurne, colonie continue, ambulatorio e servizio radiologico, dormitori e pensionati, il centro d'orientamento professionale, la scuola d'addestramento al lavoro.

Ciò significa che l'Opera segue la gioventù nell'intero ciclo della sua formazione, curando da un lato lo sviluppo della coscienza sociale con l'instaurazione — come per un gioco nuovo — di varie forme di vita associativa; dall'altro, il rafforzamento delle capacità individuali mediante un costante ed accurato controllo delle attitudini. Le vocazioni, le tendenze di ciascuno vengono scoperte già negli asili, studiate nelle colonie, indirizzate nel centro d'orientamento professionale, trasportate sul piano pratico dalla scuola d'addestramento, autentica introduzione al lavoro, che dura tre anni e s'avvale di ottimi insegnanti e di abbondante materiale didattico.

Indubbiamente l'attività di più vaste proporzioni, fra tutte quelle promosse dall'Opera, riguarda le colonie estive; e questa preminenza appare evidente anche dall'abbondanza della documentazione che alla Mostra illustra la vita, i criteri, i risultati, delle sette colonie che nella scorsa estate hanno ritemprato il fisico e lo spirito ad oltre duemila bambini della nostra città. I soggiorni estivi dell'Opera figli del popolo mirano ad identificarsi con una scuola di virtù sociali e perciò seguono un calendario preciso e ragionato, dove nulla è cervellotico o improvvisato, ma tutto risponde ad un preordinato sistema, che dai vari metodi educativi trae, armonizzandoli, i principi più efficaci.

In una fase preliminare, di «esperimento», i ragazzi bisognosi di assistenza vengono scelti da uno speciale comitato in base a due angoli visuali: le esigenze economiche e le condizioni sanitarie. Successivamente i prescelti vengono abituati a conoscersi, a frequentarsi, in una parola ad affiatarsi prima ancora dell'inizio del soggiorno. La vita in colonia si svolge poi in tre tempi. Subito dopo il loro arrivo, i ragazzi, divisi in comitive (raggruppamenti rionali, destinati a cementare amicizie e conoscenze in città) e in gruppi, vengono definiti «lavoratori civili» al seguito di un reparto governativo, provvisto di polizia per assicurare la disciplina: si tratta dunque di prendere contatto col terreno, di predisporre la colonizzazione. Sembra un gioco, e difatti i ragazzi vi prendono gusto come ad una divertentissima trovata; ma intanto, con i loro svaghi, con i primi lavori, con i servizi della piccola collettività con i rapporti serali, surrogati di parlamenti, si abituano alla vita associata, non come oggetti di una disciplina, ma come soggetti di una organizzazione.

Nel secondo tempo la colonia diventa un cantiere: l'analisi delle varie attitudini, compiuta giorno per giorno dagli insegnanti, in base a precisi formulari, garantisce una generale condizione di lavoro: i ragazzi, secondo le varie capacità, lavorano il legno, costruiscono cesti di vimini, modellini, cartolai. Nel terzo tempo la colonia, completamente «smilitarizzata», si trasforma in una città-stato: niente più polizia, si fanno le elezioni, si applica il codice nell'ambito dei tribunali, fioriscono i giornalini.

E' quello che si voleva. Da grandi, lanciandosi nelle campagne elettorali, scarabocchiando su foglietti o registri per il pane quotidiano, incitando in qualche norma giuridica, saranno convinti i ragazzi delle colonie, di non aver fatto altro tutta la vita. E si può augurarsi che nei loro giochi terribilmente seri del futuro non dimentichino quel senso di allegra solidarietà, che oggi li stringe insieme.

TEATRO VERDI

Domani va in scena «Simon Boccanegra»

Stamane s'inizia la vendita dei biglietti per la prima rappresentazione di «Simon Boccanegra» di G. Verdi, che, in turno d'abbonamento «C», avrà luogo domani, alle 20.30. L'Opera, concertata e diretta dal maestro Francesco Molinari Pradelli, avrà per interpreti principali Caterina Mancini, Fernando Ferrari, Giuseppe Taddei, Andrea Mongelli, Mario Tommasini. Maestro del coro Roberto Benaglio; regia di Enrico Frigerio.

Il calendario della Lega

Domani sarà posto in vendita il calendario della Lega Nazionale. Quest'anno esso appare in veste nuova e diversa: sui dodici fogli spiccano nitide vedute delle città adriatiche, da Trieste a Zara, cui fanno riscontro scene della vita dei profughi giuliani e dalmati; ogni mese è caratterizzato dalle argute strofette popolari istriane.

Dopo «Considerazioni su uno sciopero»

I tipografi rispondono

Dal signor G. Bazzaro, segretario del Sindacato poligrafici e cartai, riceviamo risposta al nostro capocronaca del 22 corrente intitolato «Considerazioni su uno sciopero». Nell'accoglierla, in omaggio all'imparzialità giornalistica, dichiariamo di rinunciare ad una polemica, paghi del giudizio dell'opinione pubblica, rimasta senza giornali per una decina di giorni. Una parte sola siamo costretti a rilevare: là dove il signor Bazzaro, con discutibile ironia, afferma di aver sentito «odore di industriale interessato».

Il segretario del Sindacato poligrafici ha un eccellente fiuto: gliene diamo atto. Noi abbiamo proprio parlato come lui sospetta, e cioè nell'interesse dell'industria giornalistica; la quale industria non vive di ali di farfalle e nemmeno di quelle manne che Governi e partiti fanno ogni tanto piovere per i loro fini momentanei, bensì di iniziative, di attività, di rischi, che spesso, sempre più spesso comportano gravi responsabilità di ogni ordine.

Ci si vorrà permettere di affermare che se la salute di una industria editoriale giornalistica è buona e onorevole cosa per chi di detta industria ha la responsabilità, non lo è meno per il giornalista, per l'impiegato, per l'operaio in un ambiente di armonia sociale che se ammette la libertà di sciopero, e noi la ammettiamo e non solo da oggi, assicura pure il diritto di giudicarne la fondatezza. Ed è proprio per questo amore della libertà, la quale nel suo imparziale vocabolario rispetta in eguale misura le parole «industriale» (editore in questo caso), «giornalista», «impiegato», «tipografo» — senza maliziose allusioni olfattive — che pubblichiamo la risposta del signor Bazzaro, segretario del Sindacato Poligrafici.

Non riusciamo a capacitarci come l'autore dell'articolo, che avrebbe potuto intitolarsi «La sagra dei perchè», si meravigli di uno sciopero che non era in nulla dissimile da tutti quelli che normalmente scoppiano qua e là nei diversi settori del mondo del lavoro. In ultima analisi, chi detiene la forza del denaro nel conflitto non sono i lavoratori. Essi si battono coi mezzi che hanno. Se lo sciopero dei tipografi ha tanto addolorato l'autore dell'articolo, in cui sentiamo odore di industriale interessato alla causa, esso non doveva fare altro che esortare i suoi colleghi ad evitarlo accettando un accordo: avrebbe così evitato di privare la cittadinanza — come dice lui — del «pane quotidiano» costituito dal giornale. Non c'è nessuna legge, del resto, che vieti gli scioperi, nè tanto meno quella che li regoli in modo ch'essi non diano fastidio agli industriali che li provocano con la loro intransigenza. Poichè nel caso dei poligrafici si tratta di pura e secca intransigenza.

Ci permetta l'articolista che non conosciamo, che ai suoi numerosi «perchè» ne poniamo uno anche noi. Perchè tutti quegli interrogativi li ha rivolti solo a noi e non agli industriali grafici? E' a loro e soltanto a loro che andavano rivolti e forse avrebbe avuto la spiegazione delle ragioni di cui furono illuminati quando per ben cinque volte respinsero le proposte di arbitrato che noi avevamo accettate. Tre presso l'Ufficio del Lavoro, due presso la Presidenza di Zona. La risposta a questo interrogativo avrebbe soddisfatto forse l'ingenuo articolista e certamente illuminato i lettori rimasti senza «pane» per una decina di giorni.

Ci si chiede ancora perchè tanta fretta nel dichiarare lo sciopero. A parte il fatto che gli scioperi non si concordano con gli industriali e non si dichiarano nel momento in cui ad essi fa più comodo, resta sempre la prova che un tanto è falso.

Avremmo potuto dichiararlo a maggio, quando i datori di lavoro si rifiutarono di incontrarci dichiarando di voler attendere le conclusioni delle trattative che si stavano conducendo nella Repubblica per applicare in loco i miglioramenti che colà si realizzavano e che ora ci si negano. Noi, in quella occasione, ci adattammo. Avremmo potuto, se avessimo avuto fretta, dichiararlo ai primi scontri. Preferimmo invece insistere nelle trattative, provocare incontri ed interventi estranei alla causa. Insistemmo in questa nostra condotta anche in fase di sciopero. Perchè lo sciopero non entusiasma: lo si fa se vi si è costretti. E noi lo fummo dalla premeditata intransigenza della quale altri si sarebbero stancati ben prima di quanto non lo siamo stati noi.

Non si torni con troppa insistenza sul ritornello dello sciopero di solidarietà da parte degli addetti ai giornali. Potremmo anche dire, se lo volessimo, che è vero. Chi vieta ai lavoratori di una stessa categoria di aiutarsi per vincere gli ostacoli frapposti alla realizzazione delle loro aspirazioni? Ma preferiamo chiarire invece che non è stato uno sciopero, quello dei giornali, di sola solidarietà, e lo prova il fatto che l'accordo per i quotidiani fu trovato, dopo interminabili discussioni, appena il giorno dopo che si era firmato quello dei poligrafici addetti ai lavori commerciali.

Lo si sarebbe però potuto trovare prima: è vero. Si poteva trovarlo quando il chiarissimo avvocato fatto giungere appositamente da Genova ci dichiarò, di fronte al Presidente di Zona, che in tutti i contratti nazionali erano state conservate condizioni di miglior favore non solo nelle province di Bologna, Genova, Napoli e Bari, ma addirittura anche in sede aziendale. Noi, che lottavamo solo per questo, lo stavamo applaudendo.

Riandando quindi agli avvenimenti di questi ultimi giorni, non possiamo perciò che essere grati ai cittadini che hanno compreso il nostro sforzo ed ai lavoratori tutti delle altre categorie che ci hanno offerto la loro solidarietà.

G. BAZZARO

Segretario del Sindacato Poligrafici e Cartai

COMPERA ESECUTIVA

Rendo noto che il giorno 30 dicembre 1949 procederò alla compera esecutiva di un lotto di: 500 sacchi Caffè Rio, type New York 7 good to large bean, greenish, al prezzo in dollari USA, per 50 kg. netto, costo nolo Trieste o Venezia. Merce viaggiante o pronta a Trieste. Pagamento contro documenti. Le offerte dovranno pervenire nel mio ufficio via F. Filzi 15, entro venerdì 30 dicembre 1949 ore 12.

Il pubblico mediatore autorizz. Enrico Bevilacqua

---

† La notte di Natale, spirava nel bacio del Signore

Guerrino Tramarin

lasciando nel dolore la MAMMA, il PAPA' e la sorella LICIA che unitamente agli altri parenti ne dànno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo oggi martedì 27 corr. alle ore 14 partendo dalla Cappella dell'Ospedale della Maddalena.

Un particolare ringraziamento ai medici, alle suore ed alle infermiere del 7.o Rep. dell'Ospedale della Maddalena, all'Oratorio dei Salesiani ed ai dipendenti dell'Ufficio del Lavoro.

Trieste, 27 dicembre 1949.

† Il 24 corr. decedeva il Colonnello Commissario a riposo

Agostino Giannelli

Ne dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta, le inconsolabili nipoti ARGIA e JOLANDA, la nuora ELENA VALLARSA anche a nome dei parenti tutti.

Trieste, 26 dicembre 1949.

† **Elvira Franzi**

nata FERLUGA

si è spenta serenamente il giorno 26 corr. lasciando nel dolore il marito ATTILIO, il figlio ATTILIO, la NUORA, i NIPOTI ed i congiunti tutti.

I funerali seguiranno martedì 27 corr. alle ore 15.30 dalla Cappella mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

† Il 25 corr. decedeva

Giuseppe Percali

Ne dànno il triste annuncio la MOGLIE, la FIGLIA, la MAMMA, i FRATELLI, le COGNATE e i NIPOTI.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'Ospedale Maggiore.

La FAMIGLIA comunica agli amici e conoscenti che il 29 corrente alle ore 8 verrà celebrata una S. Messa nella Parrocchia della B. V. delle Grazie - via Rossetti, per il proprio caro

Roberto Civran

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno parteciparvi e tutti coloro che con elargizioni ne hanno onorato la cara memoria.

Nel I.o triste anniversario della morte della nostra adorata

Diomira Rossetti

in PROTEGA

la MAMMA, le SORELLE, il FRATELLO la ricordano con immutato dolore a quanti la conobbero e le vollero bene.

Una S. Messa verrà celebrata domani 28 c. m. alle ore 8.30 nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo e nel contempo si ringraziano tutti coloro che vorranno intervenire.

Una serie d'incidenti tra gli scoppi dei petardi

Rapinatori armati sulla Strada di Fiume - Una rissa a coltellate provoca 4 feriti e 7 arresti - Salva per caso una donna gettatasi per paura dalla finestra - Numerose contravvenzioni a causa delle castagnole

Natale si è dissolto nella traiettoria luminosa delle stelle filanti e nel gioioso, ma spesso impertinente, mitragliamento dei mortaretti. La festa della serenità è stata densa di avvenimenti permeati di un'atmosfera ben diversa da quella della tradizione. Una rapina, risse clamorose, due tentativi di suicidio e qualche furto sono il bilancio negativo del Natale.

Alle 18 di domenica, Antonio Zugna, di 41 anni, abitante in via Severi 1, mentre stava transitando per la Strada di Fiume, è stato improvvisamente assalito da sette malviventi, tre dei quali armati di pistola, che l'hanno rapinato di 3500 lire. Per sfuggire a suo marito, Francesco Slama, che la voleva malmenare, Luigia Marzi, abitante in Chiadino in Monte 160, ha spalancato decisamente la finestra della cucina, slanciandosi nel vuoto. La Marzi si è salvata nel tuffo mortale per un puro caso: nella caduta è rimasta impigliata sul gancio posto sul davanzale per fermare le imposte. La donna, che ha riportato un vasto squarcio alla regione femorale, è stata medicata all'Ospedale.

L'esplosione di un petardo ha provocato una violenta rissa all'angolo di via Carducci con via Nizza. Alle 6, un gruppo di persone, reduci da una nottata in famiglia, stava passando di là, quando veniva presa di mira da uno sconosciuto che faceva esplodere improvvisamente un petardo. Lo scoppio urtava evidentemente la suscettibilità a qualcuno, poichè immediatamente i presenti ingaggiavano un'animata discussione che degenerava in una vera e propria scena da Far West, in cui s'è fatto pure uso di un coltello. La Polizia, prontamente intervenuta sul posto, provvedeva a fermare Giuseppe Ligotti, di 21 anni, abitante in via Solitro 5; Luciano Turino, di 17 anni, abitante in via Udine 81; Nerone Peschiarich, di 23 anni, abitante in via Solitro 5; Salvatore Macchitelli, di 48 anni, abitante in via Milano 13, i quali hanno riportato ferite multiple da punta e taglio; il Turino è uscito dalla lite con una vasta ferita alla guancia destra della quale conserverà lo sfregio permanente. Successivamente sono stati fermati Anna Leghissa ved. Covacich, di 39 anni, abitante in via Milano 5; Raffaele Gesù, di 19 anni, abitante in via dei Giacinti 5, e Claudio Ottaviano, abitante in via Solitro 7. Dalle prime deposizioni sembra che il feritore si debba identificare nella persona del Macchitelli. Il coltello è stato sequestrato e, poichè presenta delle impronte, è stato affidato al gabinetto segnaletico per la rilevazione delle stesse. Le impronte avranno un'importanza decisiva per la conclusione delle indagini. Nel pomeriggio i fermati sono stati tratti in arresto.

Per concludere l'argomento dei mortaretti, diremo che la Polizia ha elevato contravvenzione a Virgilio Rigo, di 20 anni; Ennio Bresich, di 17; Leonildo Benussi di 38; Bruno Cossutti, di 39; Sergio Peduzzi, di 23; Francesco Burlovich, di 19; Giuseppe e Zorko Cressevich, rispettivamente di 21 e 19 anni, e Ottavio Giorgi, di 37 anni, sorpresi mentre facevano esplodere le infernali capsulette. E' stata elevata pure contravvenzione a Raffaele Riccardi, di 29 anni, e Vittorio Devetak, di 25, perchè vendevano stelle filanti esplosive ed altri congegni del genere.

All'1.35 dell'altra notte, l'autista Sergio Bembo, di 22 anni, abitante in Strada per Fiume 1, è stato colto da un violento attacco di nervi, per cui, afferrata una lametta da barba, si è reciso il polso sinistro. Il Bembo è stato accompagnato all'Ospedale.

Ottuagenaria rinvenuta esanime in mezzo alla via

Iermattina alle 4.45, alcuni passanti hanno rinvenuto esanime in via Traversale al Bosco l'ottantenne Faustina Dolenz ved. Toplicar, abitante in via Fonderia 3. Con la C.R.I., la poveretta è stata avviata all'Ospedale e colà accolta con prognosi riservata per lesioni al cranio e stato commozionale. S'ignora la causa dell'infortunio poichè la donna non parla.

Il ragazzo Sergio Vatta, di 12 anni, abitante in Largo Pacinotti 1, mentre sostava ieri nel cortile di casa sua è stato colpito all'occhio sinistro da una scheggia di legno, scagliatagli con una fionda da un coetaneo. Il Vatta, che ha riportato una grave emorragia traumatica all'occhio, è stato ricoverato all'Ospedale con prognosi di 30 giorni s. c.

Nell'uscire dal portone di casa sua, Antonio Savarese, di 29 anni, abitante in via Campo Marzio 4, è stato colpito alla testa da una bottiglia, scaraventata da una finestra della casa. L'uomo ha riportato una vasta ferita al parietale, per cui è stato ricoverato all'Ospedale.

Una jeep della P. C. ha travolto il fabbro Andrea Maser, di 50 anni, domiciliato a Bagnoli 116, il quale stava attraversando una strada di Aquilinia. Il Maser ha riportato nell'incidente la sospetta frattura del cranio.

La C.R.I. infine ha prestato le sue cure ai coniugi Rosa e Guido Bunz, di 20 e 26 anni rispettivamente, e al loro figlio Luciano, di 4 anni, abitanti in via Palestrina 6. I tre erano rimasti intossicati dalle esalazioni del gas, di cui la Bunz aveva lasciato inavvertitamente aperto il rubinetto.

Un'eccezionale pescata di cefali è stata fatta ieri a Monfalcone. Stamane il pesce sarà posto in vendita al mercato centrale e nelle varie pescherie della città a prezzi popolari.

ASTERISCHI

INAUGURAZIONE

Con la partecipazione di un elegante stuolo di signore e di invitati, è stato inaugurato iersera il Ristorante Chianti Fossi di via Santa Caterina che, in occasione della sua consegna alla nuova gestione, è stato completamente rinnovato nell'arredamento, signorile ed accogliente, e nella sistemazione dei modernissimi impianti di cucina, installati in un locale separato dalla sala ristorante. Dopo il rinfresco offerto dai titolari e servito con signorilità dal nuovo personale, il legale della Ditta Fossi, avv. Antonini, con elegante parola ha pronunciato un applaudito brindisi d'augurio.

DORA SALVI A PARIGI

Recentemente, all'«Académie de la Pensée Française» sono state lette alcune liriche di Dora Salvi, fra cui «Le drame intime», «Adieu», «Le rendez - vous ultime», «Introduction à la vie divine». La rivista «Quo vadis?» ha dato il resoconto della serata e del vivo successo riscosso dalla nostra poetessa, che in tale maniera ha trovato modo di far sentire una voce di Trieste negli ambienti intellettuali della metropoli francese. Alla prossima «Anthologie des poétes français», edita dall'«Académie des poètes» collaborerà anche Dora Salvi. Altre poesie saranno pubblicate da «France - Poèsie». Da molti anni Dora Salvi si adopera per il riavvicinamento intellettuale e la collaborazione fra i due Paesi latini.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 19, nella sala Tartini del Liceo musicale, prolusione con commento musicale all'opera «Simon Boccanegra» di Verdi, tenuta dalla prof. Gabriella Arich per l'Università popolare.

★ DOMANI: Ore 18, alla C.d.L., assemblea della F.I.L.M. per lo S. M. Marina libera, sottufficiali, comuni e pensionati marittimi. — Ore 19, nella sede di via della Zonta 2, assemblea straordinaria del C. S. Internazionale.

★ Presso la Segreteria del C.C.A. tel. 47-25, sono aperte le prenotazioni per il cenone di S. Silvestro.

TEATRI E CINEMA

EXCELSIOR. 15: «Il cucciolo» con Gregory Peck, Jane Wyman e Claude Jarman. E' un technicolor Metro G. M. Ult. 22.

ROSSETTI. 16, ultima 22: «Gli amori di Carmen» con Rita Hayworth e Glenn Ford. Un technicolor Columbia Pictures.

FENICE. 16.30: «I cow-boy del deserto» con i fratelli Marx. E' un film Metro.

FILODRAMMATICO. 16, 18, 20, ult. 22: Un grandioso spettacolo in technicolor «Notte e dì» con Cary Grant e Alexis Smith.

—«»—

ALABARDA. 15: «Il valzer dell'imperatore» grandioso spettacolo in technicolor con Joan Fontaine e Bing Crosby. Prima visione.

GARIBALDI. 15 (ult. 21.45): «Destinazione Tokio» colossale successo. Capolavoro Warner. Ultimi giorni.

IDEALE. 15.30: «Agguato sul fondo» il colosso del technicolor con T. Power, A. Baxter e D. Andrews.

IMPERO. 16: «L'eredità dello zio Buonanima» la più esilarante interpretazione di Angelo Musco, Rosina Anselmi. Incom 376.

ITALIA. 15: «Il valzer dell'imperatore» grandioso spettacolo in technicolor con Joan Fontaine e Bing Crosby. I visione.

VIALE. 15.30: «Corrida messicana» con Gianni e Pinotto. Domani un film elettrizzante «L'imperatore di Capri».

VITTORIO VENETO D. F. 16: «Il ritorno dei vigilanti» con Jon Hall e Margaret Lindsay. I visione in cinecolor.

ADUA. 15: «Texas» Columbia.

ARMONIA. 15.30: «Aloma dei mari del Sud» con Dorothy Lamour e Jon Hall. E' un film Paramount. Nuovo varietà De Rosé-Marcelli.

AZZURRO. 15.30: «Passaggio a Nord-Ovest» il più grande film in technicolor, con Spencer Tracy.

BELVEDERE. 16: «Avventura nel Wyoming» con Wallace Beery.

CINEMA DEL MARE. 15.30: «E' accaduto in Europa» film ungherese di grande successo. Prezzi popolari.

MARCONI. 15: «Casbah» dramma, musica, amore con Yvonne De Carlo, Peter Lorre.

MASSIMO. 15: «Fra Diavolo» il film della risata irresistibile con Stan Laurel e Oliver Hardy. (Metro).

NOVO CINE. 15.30: «Egli camminava nella notte». Imm.: «L'imperatore di Capri» con Totò.

ODEON. 15, ult. 21.45: «Passaggio a Nord-Ovest» il più grande film in technicolor con Spencer Tracy.

RADIO. 16: «Bambi» la più meravigliosa fiaba in technicolor di Walter Disney.

SAVONA. 15: «Duello al sole» colosso in technicolor con Gregory Peck. Vietato ai minori di 16 anni.

VENEZIA. «La vedova pericolosa» Gianni e Pinotto, con [illegible]

VITTORIA. 16: «Gli avventurieri» con Errol Flynn, O. de Havilland, A. Sheridan. Ult. giorni. Locale riscaldato.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa; 12.10: Musica per voi; 12.55: Oggi alla radio; 13: Giornale radio; 13.20: Orchestra Segurini; 13.55: Terza pagina; 14.15: Musica varia; 14.25: Listino borsa; 14.30: Programma della BBC; 17.30: English by radio; «Natale in casa Robinson», II parte; 17.45: Musica da ballo; 18.30: La voce dell'America; 19: Appuntamento musicale; 20: «Il villaggio del fanciullo», cronaca ed impressioni; 20: Giornale radio; 20.20: Con l'orchestra di Xavier Cugat; 20.40: Orchestra Cergoli; 21.15: Musiche da film; 21.40: «Per chi suona Campanella?», radiorivista di Faele e Fiorentini; 22.10: Conversazione; 22.25: Musica da camera.

RETE AZZURRA

14.45: Per i fratelli giuliani; 17: Strenna radiofonica per i ragazzi; 18: Concerto di musiche di Cimarosa; 19: Orchestra Ferrari.

RETE ROSSA

13.26: Musiche di A. Corelli; 14: Orchestra Nilius; 17: Pomeriggio musicale; 18: Musica leggera; 18.50: «Bernadette» romanzo sceneggiato; 19.50: Melodie napoletane; 21.3: Varietà musicale; 21.40: «Per chi suona Campanella?», replica; 22.25: Musica da camera.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura mass. 7.2, min. 2.0; pressione 765.6 stazionaria.

Oggi: S. Giovanni, Teodoro. — Il sole sorge alle 7.46, tramonta alle 16.26. La luna sorge alle 12.1, tramonta alle 0.29.

Maree: Oggi bassa ore 9.30, cm. 7 sotto il l. m.; alta ore 13.10, cm. 25 sotto il l. m.; bassa ore 19.50, cm. 24 sotto il l. m.; domani alta ore 4, cm. 28 sopra il l. m.; bassa ore 11.30, cm. 18 sotto il l. m.; alta ore 16.30, cm. 7 sotto il l. m.; bassa ore 21, cm. 14 sotto il l. m.

Turno notturno farmacie: Alla Alabarda, via dell'Istria 7; Cipolla, via Belpoggio 4; Crevato, via Roma 15; Godina, via Ginnastica 6; Harabaglia, Barcola; Nicolì, Servola.

Il Comitato per l'Anno Santo, che si è costituito in questi giorni, ha fissato la propria sede in via Battisti 13 e non in via Parini 13, come pubblicato per errore.

Una povera pensionata ha smarrito venerdì pomeriggio la propria borsetta contenente tutti i suoi risparmi, nel tratto via Ginnastica-via del Monte. Il rinvenitore è pregato di consegnarla ai nostri uffici.

SEM BENELLI

Sedate nel silenzio arcano della morte le polemiche astiose, e deposto ormai ogni risentimento per le cicatrici delle vecchie zuffe, vorremmo riandare qui pacatamente, e ricordare almeno ai giovani che stentano a rendersi ragione del fenomeno, come mai si compì il rapido ciclo della meteora Benelli in mezzo a noi; quali le sue origini, e quale il suo senso.

Il fenomeno si iniziò al tempo della sazietà dannunziana. Dopo i primi lavori di intento sociale, *Lassalle*, *La Terra*, la parola nuova che Benelli pronunciò, con qualche timidezza, fu nell'agra prosa di *Tignola* (1908); che era un'evidente presa di posizione, non solo stilistica ma morale, contro il fasto di d'Annunzio retore e maestro di vita. Ma fu con *La Maschera di Bruto* (pure del 1908) e soprattutto con la trionfante *Cena delle Beffe* che il nome di Benelli venne salutato, da molto pubblico entusiasta e da qualche critico ferratissimo, come quello d'un poeta. Se è vero che già d'Annunzio aveva reagito all'ottocentesco infranciosamento delle nostre scene, riportandosi a fonti nazionali o addirittura regionali, Benelli a sua volta si rifaceva a una tradizione nostra, attingendo la materia alla storia italiana e alla novellistica italiana, che l'avevano fornita per secoli ai massimi drammaturghi europei con Shakespeare in testa. Da allora qualche incomposto laudatore cominciò a fare per lui con un tantino di impudore, il nome del gran Willi, naturalmente sbagliando la mira, anche per ragioni di stile.

E cominciamo dalla *Maschera di Bruto*: dove in verità il Nostro aveva tenuto presente non tanto Shakespeare quanto l'ultimo e più romantico dei suoi giovani figli, Alfred de Musset. Quale era stata la brillante piccante, monellesca, deliziosa novità della poesia neoscespiriana di Musset, sia nelle sue commedie, sia nei suoi drammi storici? Era stato l'abbandono del verso aulico per l'adozione di una prosa fresca, agile, parlata, con un senso di modernità pressochè anacronistica. Per la prima volta sulle scene si buttava a mare lo stile eroico, di cui tutti senza eccezione i drammaturghi si erano serviti nella tragedia, nella pastorale e nella commedia fiabesca; per la prima volta gli eroi e le eroine delle più alate vicende d'amore, e addirittura i grandi personaggi della storia, si esprimevano a teatro con parole che i contemporanei dell'autore avrebbero usato nell'eloquio quotidiano. Ed erano cotesti dialoghi e monologhi così dimessi e genuini, disadorni e attuali, a far risentire al pubblico la sua umana identità coi personaggi della storia o con quelli della fiaba, a fargli riscoprire in essi le sue stesse malinconie, delusioni, speranze e vanità di impossibili sogni.

Cosa aveva voluto fare Benelli nella *Maschera* e nella *Cena?* Dare ai suoi eroi, appunto, la poetica vitalità di un eloquio parlato. Ma Benelli non rinunziava al verso: bensì ricorreva alla trovata di abbassarne il tono. Riportandosi ai modelli, non della nostra tragedia, ma di certa nostra commedia cinquecentesca dove il verso è prosa, o prosetta, o prosaccia, distribuita via via in tante misure di undici sillabe, Benelli s'era compiaciuto nel gioco di chiudere la esilità dell'eloquio quotidiano appunto nella cornice dell'endecasillabo. Donde quel contrasto, fra la nobile misura, e la programmatica disinvoltura del contenuto, che dette luogo alle agevoli critiche, e alle più agevoli parodie. Ma cotesto stile o non stile, serviva al poeta precisamente ad esprimere l'acerba disperazione di quei suoi piccoli uomini impotenti, il cui fallimento era stato messo alla moda proprio allora dai cosiddetti poetini crepuscolari, in polemica con le eroiche volontà e voluttà di d'Annunzio.

Senonchè i crepuscolari poetavano, di regola, con rassegnata gentilezza; mentre la esasperata sensualità di Lorenzaccio e di Giannettaccio, (come poi quella degli innumeri loro successori) respinta ed esclusa dalla vita, pareva schiumare il veleno d'una livida cattiveria. Da ciò il battagliero successo della *Cena*: dove un'acida delusione, sino allora confinata nella lirica, sembrò diventare tragedia; la tragedia di una età decaduta, incapace di vivere (nè sarebbe difficile, col senno del poi, trovare oggi nella *Cena* anche qualche spunto di ciò che alcuni anni più tardi si chiamerà il pirandellismo).

Quanto alla sua fortuna all'estero, concorsero altri elementi. Si sa come il pubblico straniero, da secoli, veda l'Italia: noi per gli stranieri siamo i machiavellici, oppure gli istrioni della commedia dell'arte; siamo gli eroi delle grosse avventure sensuali, o delle vendette passionali; noi siamo l'Aretino, il Cellini, il Casanova, il Cagliostro; siamo Napoleone o, se volete, Mussolini; di noi all'estero non ha avuto fortuna Goldoni ma Gozzi, e ancora ierlaltro Shaw, che conosce molto bene d'Annunzio, dichiarava di non sapere chi fosse Manzoni; il moderno teatro italiano, almeno fino a Pirandello, si è riassunto per eccellenza nel fattaccio dei *Pagliacci* di Leoncavallo. Il fattaccio della *Cena* si inquadrava ottimamente in una tale visione; i nostri amici d'oltralpe e d'oltreoceano, assistendovi, vi riconobbero la «loro» Italia.

Ma s'erano fermati alla superficie. Perchè già in quel Benelli, come in tutta l'opera sua successiva, c'è un'intima sincerità. *L'Amore dei tre Re*, *Il Mantellaccio*, *Rosmunda*, *La Gorgona*, *Le Nozze dei Centauri*, *L'Arzigogolo*, tutti in versi, e quella *Amorosa Tragedia*, con cui l'uomo si illuse di pronunciare (1925) una parola di pace alle feroci fazioni in lotta nel suo paese, e l'ansante prosa del *Vezzo di Perle*, del *Ragno*, dell'*Elefante*, dell'*Orchidea*, dove egli espresse, sotto apparenze talvolta ciniche, la sua delusione e la sua disperazione, sono quale più quale meno tutte opere tramate sopra un'identico motivo; il vano anelito a un bene irraggiungibile, l'atroce trionfo dell'insopprimibile Male. E' vecchissima l'osservazione che, dei due termini dell'eterno conflitto, Benelli, assetato di divino ma ossessionato dal demoniaco, finisce col confessare con altra vivenza il secondo che non il primo. E dello strano alternarsi, caratteristico nella più parte dell'opera sua, di pallide e quasi infantili ingenuità a grossi effetti teatrali, deriva un senso ambiguo: donde i consensi di tanto pubblico, e gli interrogativi di molta critica.

Senonchè pur nel tumulto delle dispute più acri, a cui purtroppo nè ieri nè oggi è rimasta estranea la politica, nessuno ha potuto mettere in dubbio il tormento, e l'intimo impulso dello scrittore; la cui opera ha perciò avuto un suo preciso significato, nel costume italiano di questo nostro secolo.

SILVIO D'AMICO

LA VITA AMERICANA NELLE IMPRESSIONI DI UN ITALIANO

L'ultimo viaggio in smoking nel Paese che teme la morte

Registi cinematografici per i funerali, bare aerodinamiche, cadaveri di gran lusso con scarpe di vetro nero - Quando arriva la morte tutti stupiscono come di un'enorme ingiustizia e se ne indignano

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK, dicembre. — *Esistono forse città (ma stento a crederlo) dove la morte — per la desolazione del paesaggio, l'asprezza della vita la scarsa leggiadria delle donne — diventa una idea accettabile e qualche impaziente, vedendola sotto il profilo della liberazione dai guai terreni, se ne augura addirittura il sollecito arrivo.*

New York non è certamente compresa nel numero di queste città così poco allegre. La morte esula dai gusti della metropoli, che pure sono assortiti con estrema abbondanza. Se ne parlate in giro, com'è malinconica abitudine di noi europei, vi guardano con gli occhi sgranati a crisantemo, colmi di sgomento. Oppure, saggiamente, vi invitano a mutare il tema della conversazione. New York ne offre a migliaia, tutti più divertenti: il «boogie woogie» dei titoli industriali a Wall Street il traffico clandestino delle ragazze a Broadway, la pittoresca miseria di Brooklyn, il nero formicaio di Harlem la marmellata gialla di Chinatown.

Scegliete nel gran mazzo quello che più vi aggrada; ma non parlate, di grazia, della morte. Inverosimile eventualità: dovrebbero — hanno l'aria di dirvi i cittadini di New York — cancellare dal vocabolario la tetra parola che ne esprime il concetto.

Quando essa piomba sui centomila «blocchi» e miete le sue vittime brandendo una falce ultimo modello di ottimo acciaio ben temperato nelle fonderie di Pittsburg, gli abitanti della metropoli stupiscono come di un'enorme ingiustizia. Quasi se ne indignano.

Non è logico morire

Non è logico — protestano le loro pupille — che Charles Wright, Donald Stevens e James Patterson siano stati costretti ad abbandonare i loro «business», ai quali erano tanto affezionati ed a lasciarci per sempre. «For ever» è una espressione che dovrebbe giocare soltanto nei dialoghi degli innamorati.

Charles, Donald e James, a New York, vivevano felici. Vi conducevano un'esistenza intensa, affollata di «cose», che non consentiva loro di indulgere troppo al sentimento. Ma era la vita che piaceva a Charles, a Donald ed a James. Lavoravano come galeotti, telefonavano contemporaneamente a cinque persone, si nutrivano in fretta come se li avessero condannati a mangiare. Ma poi, di scatto, giungeva il crepuscolo ed allora Charles, Donald e James ricevevano il loro giusto premio.

Tutto era organizzato nella città, perchè potessero viverci nel migliore dei modi. Al «Roxy», a «Radio City», al «Paramount» vi erano sempre spettacoli con morbide fanciulle che sapevano far dimenticare a Charles, a Donald ed a James la durezza del «business». E migliaia di automobili, con la radio e l'aria condizionata, scivolavano nelle vie. E migliaia di congegni automatici distribuivano canzoni, saponette, francobolli. E la democrazia era quella autentica, a ventiquattro carati. Una bellezza.

C'era dunque un motivo serio — hanno invariabilmente l'aria di domandarsi i cittadini di New York, quando la morte visita i «blocchi» e miete le sue vittime — per strappare Charles, Donald e James alla loro incantevole foresta di cemento e trascinarli tanto lontano? Che cosa potranno ora attendersi di meglio, dall'al-di-là?

Forse che da quelle parti vi sono grattacieli più maestosi dell'Empire State Building? Oppure organi elettrici più sonori dei «Wurlitzer»? Oppure democrazie meglio attrezzate di quella americana per difendere la libertà dell'uomo?

Il paradiso in terra

Sì, è vero talvolta nelle preghiere, Charles, Donald e James avevano fatto qualche rapido accenno all'eventualità di dovere, un giorno, decollare dal serico asfalto della metropoli. Ma era stata una scaramanzia, una chiacchieratina convenzionale per fare intendere al Signore che loro, su quell'asfalto ci vivevano benissimo e non chiedevano di meglio che continuare a calpestarlo in compagnia di altri milioni di Charles, di Donald e di James.

Sia pure a fatica l'abitante di New York può ancora comprendere la morte brutale, violenta, spettacolare; quella che egli stesso ha inventato con la sua fervida mente: la morte che ti ghermisce sugli aeroplani «Crash: 45 died»; ti abbatte a pistolettate sul marciapiedi («Murder in down town») ti inchioda rattrappito, sulla sedia elettrica («Sing Sing's thrill»). Non riesce invece, assolutamente a capire la morte naturale — lenta, angosciosa, quasi umiliante — che sopravviene a piccoli passi felpati e, prima di assestare alla vittima il colpo finale, si diverte a devastarne il volto, a putrefarne le cellule, a paralizzarla.

Questo tipo di morte «ancien style» può essere adattato, sì e no, ai decrepiti cittadini di Londra Roma Parigi, meritevoli, per il loro scarso dinamismo, di una punizione anche peggiore; non al veloce cittadine di New York. Manca a quest'ultimo un minimo di vocazione per la «bella morte» europea, in un comodo letto a due piazze, con il discorsetto di congedo del protagonista e, tutt'intorno, i parenti in attesa dell'eredità che versano fiumi di lacrime.

Così travolgente è la vita della metropoli da non consentirgli di soffermarsi con la prescritta attenzione, sull'idea della morte. Egli è attrezzato per vivere, non per morire. Troppo numerose e troppo ghiotte sono le «meraviglie» che la città gli offre, senza interruzione, perchè abbia il tempo di sostare nella meditazione e formulare pensierini densi di malinconia.

E poi — riflette il cittadino di New York — perchè mai dovrebbe aspirare al paradiso dal momento che egli ne ha trovato uno in patria, perfettamente in ordine, dotato persino di aria condizionata e di televisione? Quell'altro paradiso sarà forse più poetico: una specie di Venezia, pensa, una Posillipo moltiplicata per un miliardo; ma certamente, per la lentezza del ritmo, non aderirà al suo energico temperamento. Lo dimentichi dunque Iddio caritatevolmente, nel moderno paradiso di New York e gli consenta di continuare a goderne, nei secoli, i vantaggi.

Sono tanti, tanti. Adesso, per cambiare le marce delle automobili, non occorre più premere il pedale della frizione, quest'anno, le bambine della metropoli possono giuocare con una bambola che beve il «Coca Cola» e poi (che spasso) si fa la pipì nei calzoncini di «nylon». Perchè morire?

Indifferente al progresso, la morte americana continua invece a mietere vittime con la sua falce di ottimo acciaio ben temperato nelle fonderie di Pittsburg; e i cittadini di New York ne sono sbigottiti, non sanno darsene pace.

Tutto è spettacolo

Ma come? Hanno versato generosi contributi per debellare la «polio» e il cancro, sono più sterilizzati dei bisturi, dispongono di ospedali allegri come alberghi svizzeri dove ti aggiustano una gamba rotta in tre giorni e ti operano di appendicite al suono di una rumba cubana. Avrebbero dunque il diritto di credere che la morte sia una cosa superata perlomeno nella stessa misura in cui il nostro fucile modello «91» è superato dalla loro bomba atomica. Sono invece costretti ad arrendersi, dolorosamente. Ma ogni volta sgranano gli occhi per lo stupore ogni volta gridano all'ingiustizia.

Poi, a malincuore si accingono ad organizzare il «trip» nell'al-di-là dei loro cari scomparsi. E dev'essere un bel viaggio il più comodo e veloce possibile.

Al «Columbia - Presbiterian Medical Center», un pomeriggio di novembre morì Bill Robinson. Non aveva inventato la macchina che lava automaticamente le stoviglie, non era un campione della democrazia. Bill Robinson era semplicemente un negro che aveva portato alla massima perfezione l'arte della «tap dance».

Morì di polmonite, come un europeo qualunque; e poichè era un uomo molto ricco, subito intorno al suo cadavere cominciò la giostra dei «Funeral Services». Sono, coteste, organizzazioni che, in quattro e quattr'otto, sanno combinare esequie di una bellezza eccezionale. Fanno parte da secoli, del costume americano. Un giorno Abramo Lincoln, vedendo l'impressionante corteo funebre di un uomo noto per la sua pomposità mormorò: «Se il generale X avesse potuto immaginare il suo magnifico funerale, sarebbe morto qualche anno fa».

Dirigono i «Funeral Services» anziani gentiluomini che, in gioventù, debbono avere esercitato in California il mestiere del regista. Se vi accade di morire a New York, potete tranquillamente affidare il vostro rispettabile cadavere alle loro mani esperte. Con mille, geniali, accorgimenti spettacolari, essi sanno trasformarlo in un cadavere di gran lusso. Gli dipingono vagamente di rossetto le guance, perchè perda il suo aspetto «terrific», lo rivestono di uno «smoking» cucito da un sarto alla moda e, finalmente, lo ripongono in una bara immaginata da architetti che posseggono spiccatissimo, il senso del «funzionale».

Le bare di New York non hanno uguali in tutto il mondo. Come quelle delle automobili e dei «frigidaires», la loro «linea» evolve continuamente. Alcuni mesi fa il direttore della più rinomata impresa di «Funeral Services» della metropoli si rivolse a Raymond Fernand Loewy affinchè studiasse qualche cosa di veramente nuovo» in materia di feretri. Loewy è il disegnatore meglio pagato degli Stati Uniti. Fu lui a progettare la nuova «Studebaker» e il nuovo involucro delle sigarette «Lucky Strike». Questa volta però, per quanto l'offerta fosse finanziariamente allettante, Loewy oppose un rifiuto. «Non mi è concesso — rispose saggiamente — di abbellire la morte».

Un grido rivelatore

Qualcuno accettò al suo posto l'incarico. Ne risultò una bara di squisita fattura, riservata per l'alto prezzo ai ricchi defunti di New York che intendono prolungare idealmente, oltre i confini della vita, il «comfort» americano. Bill Robinson fu il primo a servirsene. La ammirai il giorno in cui il negro della «tap dance» attraversò per l'ultima volta Harlem. Era una bara che, per la forma aerodinamica, vittoriosamente competeva con gli sfreccianti locomotori «Diesel» della «Pennsylvania Railroad». In essa Bill fece il suo estremo viaggio comodamente, illudendosi di essere ancora in un «pullman».

Quel giorno, tornando in albergo, sostai qualche ora a «Little Italy» uno dei dodici quartieri dove vivono gli italiani. La sua arteria principale è Mott Street, lunga e stretta, disegnata a capriccio. La percorrono uomini e donne che ti sembra di avere già incontrato altre volte. I loro volti sono, come si dice, «di casa». Vendono e gridano tutto il giorno. La sera si riuniscono nei «clubs» e giocano a tressette. Alle pareti delle loro stanze sono sempre appesi ritratti della Madonna di Pompei e di Giuseppe Garibaldi.

Piangevano quel giorno a Mott Street la morte di Carmine Esposito, un napoletano che era giunto a «Little Italy» trentadue anni prima e vi aveva fatto fortuna con il commercio delle pizze calde. Ora anche lui, come Bill Robinson, giaceva in una bara straordinaria: con le scarpe di vetro nero ai piedi, in abito da società, stupendo. Intorno erano raccolti i parenti. Tutti italiani; ma poichè da tanti anni vivevano a New York, adesso si piccavano di assumere atteggiamenti all'americana. Erano attoniti, sorpresi di vedere Carmine Esposito immobile. Il loro unico conforto era di poterlo ammirare ben vestito con le guance dipinte di rosa, in una bara da trecento dollari.

Tutto si svolse in un silenzio gelido, quasi irreale, fino al momento in cui un inserviente del «Funeral Services» cominciò ad avvitare sulla bara un bellissimo coperchio dalla linea aerodinamica. In quell'istante, una voce altissima e stridula si levò nella stanza. «Gesummaria», gridò. Era la voce di una vecchia. Ad essa subito dopo, altre si unirono e formarono un coro straziante di voci partenopee che imploravano e benedicevano.

Mi sembrò di tornare, d'un balzo, in Italia: in questa adorabile Italia dove si pensa alla morte senza sbigottimento e ad essa ci si allena spiritualmente, con disperata dolcezza, a mano a mano che scende la sera sulla breve giornata della vita.

MINO CAUDANA

UN SOLDATO LEALE E VALOROSO CHE ODIAVA IL NAZISMO

La verità su Rommel

Una documentata rievocazione del maresciallo compiuta dal suo Capo di S. M. gen. Speider - L'ordine di Hitler: scegliere fra il suicidio e la forca

Quanto accadde cinque anni addietro, in un assolato pomeriggio d'estate, lungo una strada di Francia, non aveva in sè — dati i tempi calamitosi che allora correvano per il mondo — assolutamente nulla di eccezionale, di straordinario. Volteggiavano alti e argentei nel cielo tre «Spitfires», correva sulla strada un'automobile della Wehrmacht: gli apparecchi si tuffarono a capofitto, sventagliarono qualche raffica di mitraglia, la macchina sbandò paurosamente e si capovolse nel fossato. Allora gli apparecchi ripresero quota, in cerca di nuova preda. Non lo seppero subito, quei piloti, ma si trattava di un colpo eccezionale, di preda grossa: sotto i rottami della macchina capovolta si trovava, gravemente ferito, il maresciallo Rommel. Lo seppero più tardi, e ne giubilarono. Ma non sapevano un altro particolare: non sapevano che quella sera stessa — era il 17 luglio '44 il maresciallo Rommel avrebbe inviato verso le linee alleate due suoi ufficiali recanti bandiera bianca e latori di un messaggio per Eisenhover. Agendo di sua iniziativa, e contro l'ostinazione del Fuehrer, Rommel intendeva chiedere, proprio in quello stesso giorno, l'armistizio alle Armate anglo-americane che urgevano sulla via di Parigi.

Ufficiale di carriera, Rommel aveva nutrito, sin dagli inizi, ben scarsa simpatia per Hitler e per il movimento nazista: «E' giunto il momento di cacciare Hitler e tutta la sua banda». egli aveva detto ad un subalterno nel '34, all'indomani della sanguinosa epurazione hitleriana. Poi i successi diplomatici di Hitler, le conquiste territoriali germaniche compiute senza colpo ferire, avevano mitigato l'ostilità di Rommel, pronta a riaccendersi e divampare più forte dopo El Alamein e Stalingrado. E Rommel incominciò a pensare all'armistizio, ad una pace separata con gli occidentali: pensò a salvare il salvabile, ben conscio che la guerra era ormai irrimediabilmente perduta.

Non era il solo, tutt'altro, fra i capi della Wehrmacht, a nutrire questi propositi: nel febbraio del '44 si era presentato a Rommel, in gran segretezza, il borgomastro di Stoccarda, dottor Stroelin, e gli aveva recato un messaggio del generale Goerdeler, promotore di quella congiura che doveva concludersi il 20 luglio con l'inutile scoppio della bomba a due passi da Hitler. E Rommel non solo aderì, in linea di massima, al complotto di Goerdeler, ma si assicurò anche la cooperazione dei principali comandanti germanici in Occidente, da von Rundstedt a Stuelpnagel a Falkenhausen. In un solo punto le prospettive di Rommel divergono da quelle di Goerdeler: mentre questi pensava di liberarsi da Hitler mediante un attentato, il maresciallo intendeva invece ricorrere ad un pronunciamento militare con il conseguente arresto del Fuehrer e dei suoi complici, e il loro deferimento ad una corte marziale.

Soldato leale e valoroso, Rommel preferiva una strada più legalitaria che rivoluzionaria; egli non mancò di avvertire Hitler, il giorno stesso in cui questi lo nominò comandante del gruppo di Armate B in territorio francese — e precisamente il 1.o aprile '44 — che la situazione militare tedesca era grave: «L'invasione — egli disse — è ormai certa, e deciderà le sorti della guerra». Hitler, come di consueto, non prestò alcuna attenzione all'avvertimento, e Rommel, insieme con Stuelpnagel, ne trasse incitamento per lavorare di maggior lena al suo progetto. Bisognava soprattutto far presto, bisognava prender contatto con gli anglo-americani prima che questi effettuassero lo sbarco in Francia: le incognite dell'ardita impresa, nonostante l'enorme superiorità alleata, avrebbero giocato a favore delle proposte di Rommel.

Formulato da Rommel e da Stuelpnagel, il piano — che oggi ci è dato conoscere attraverso l'appassionata e documentata rievocazione del maresciallo compiuta dal suo fedele Capo di Stato Maggiore, generale *Hans Speider*, (*Invasion 1944. Ein Beitrag zu Rommels und des Reiches Schicksal*. Ed. Rainer Wunderlich, Tuebingen) - verteva su questi punti essenziali: ad Ovest, evacuazione dei territori occupati, ritiro delle truppe tedesche entro la linea Sigfrido, cessazione dei bombardamenti aerei sulla Germania. All'interno: arresto di Hitler e suo deferimento ad una corte marziale, abolizione del nazionalsocialismo, assunzione temporanea del potere da parte di un triumvirato Beck, Goerdeler, Leuschner. Sul fronte orientale: continuazione della lotta lungo un fronte raccorciato estendentesi dalle foci del Danubio a Memel, attraverso la linea dei Carpazi e della Vistola. Su questa base una delegazione germanica presieduta da Stuelpnagel e composta di quattro generali, due ammiragli e un colonnello, avrebbe trattato l'armistizio con Eisenhower e Montgomery.

Rommel non perdeva frattanto i contatti con Goerdeler; ma la necessità di procedere con la massima cautela, per eludere l'attenta sorveglianza della Gestapo, indusse nei preparativi un ritardo fatale: all'alba del 6 giugno le forze alleate sbarcavano in Normandia, e cadeva di mano a Rommel una delle carte più preziose. Ma Rommel non disarmò: il 17 giugno egli dice apertamente a Hitler, nel colloquio di Mongival, che la partita è perduta e la guerra virtualmente finita, e il 29 dello stesso mese si reca con von Rundstedt a Berchtesgaden per avvertire ancora una volta il Fuehrer sull'estrema gravità della situazione. Ma il solo risultato è quello di un provvedimento che esonera von Rundstedt dal comando «per ragioni di salute».

Il colpo è grave per Rommel: al posto di von Rundstedt è nominato von Kluge che, ancora fedele a Hitler, non risparmia a Rommel i più violenti rimproveri per il suo disfattismo; e la scenata è così violenta che gli ufficiali presenti sono costretti ad allontanarsi. Eppure Rommel è paziente ed abile, e riesce a convincere anche von Kluge. Intanto la situazione precipita e il 15 luglio Rommel decide di passare all'azione, ed invia al Fuehrer un dispaccio urgentissimo, un vero e proprio «ultimatum» con quarantott'ore di scadenza: «Lo sfondamento alleato è imminente. Vogliate trarne le logiche conseguenze, altrimenti agirò per mio conto».

Ma il destino, lo *Schicksal* cui allude il generale Speider nel titolo del suo libro, voleva altrimenti: poche ore prima dello scadere dell'ultimatum, le raffiche dei caccia alleati riducevano Rommel in fin di vita, e tre giorni più tardi la bomba di Stauffenberg lasciava miracolosamente indenne il Fuehrer. E la sorte di Rommel era segnata: appena convalescente il maresciallo ricevette la visita di due emissari di Hitler che non gli lasciarono se non la scelta fra il suicidio e la forca. E Rommel non esitò a prendere la decisione che il suo onore di soldato gli imponeva.

Può darsi dunque che, se nel pomeriggio del 17 luglio del '44, quei tre caccia alleati non avessero avvistato la macchina di Rommel lungo la strada, gli eventi avrebbero preso una diversa piega. Può darsi, ma c'è anche da fare i conti con le accoglienze che gli alleati avrebbero riservato alle proposte di Rommel: attaccati alla formula della resa incondizionata con una cieca ostinazione su cui oggi invano e amaramente piangono, gli angloamericani avrebbero molto probabilmente accolto le proposte di Rommel così come accolsero, a Cassabile, quelle dell'emissario di Badoglio, generale Castellano.

C'è piuttosto un'altra preziosa testimonianza nel libro del gen. Speider: data la grande sproporzione di mezzi sul fronte occidentale, la guerra sarebbe finita entro il '44, solo che gli alleati avessero condotto la campagna con maggiore decisione e con un più sagace sfruttamento del successo iniziale. La testimonianza è tanto più significativa, in quanto pienamente concorda con quanto un generale americano, Georges Patton, il fulmineo Patton, lasciò scritto nelle sue *Memorie*: esattamente la stessa asserzione. Molti lutti, molte rovine, molte prospettive inquietanti per il futuro potevano dunque essere evitate solo che Montgomery — nemico giurato di Patton — avesse agito con maggiore iniziativa.

GUIDO PIAMONTE

HENRIETTE ASCAR, DI 19 ANNI, ELETTA MISS EGITTO, RISPONDE AL SALUTO DEL PUBBLICO INSIEME CON FERRUCCIO BURGO, IL DIRETTORE D'ORCHESTRA PRODIGIO.

LIBRI RICEVUTI

C. Pavese - «La bella estate» (Torino, ed. Einaudi lire 1200). Questo bel volume della collana «Supercoralli» contiene tre romanzi, «La bella estate», «Il diavolo sulle colline» e «Tre donne sole». Senza costituire una trilogia, si riscontrano però in essi alcuni temi ricorrenti che li legano pur lasciando a ciascuno la propria compiutezza. Sono tre romanzi di scoperta della città e della società.

A. Dabini - «Una certa distanza» (Milano, ed. Mondadori, «La Medusa degli italiani», lire 300). Una serie di racconti che si svolgono parte in Italia e parte in Argentina, e rispecchiano il singolare stato d'animo di coloro, qui adombrati in un padre e in un figlio, che sentono di appartenere a due mondi così lontani e diversi. Altri racconti di ispirazione molto varia completano l'interessante volume.

PRIME VISIONI

I cowboys del deserto

Finalmente un buon film comico e una chiara dimostrazione di quello che sono e possono essere in certi momenti i fratelli Marx, comici che in America sono considerati con somma attenzione dai critici e dagli intellettuali più esigenti — Richard Rowland, autorevole critico di «Hollywood Quarterly», ha intitolato un suo studio sui Marx: «American Classic» — ma che in Italia sono stati sempre accolti con diffidenza ed hanno tutt'al più lasciato alcuni punti interrogativi inevasi sulle loro effettive qualità. Forse «Cowboys del deserto» («Go West»; prod. M.G.M. 1940) riuscirà a dissipare molti dubbi al loro proposito. L'ambiente di questo film ci è abbastanza noto anche tramite le migliaia di film western, con cui gli americani hanno in vari anni riempito le nostre sale e quindi certe allusioni anche verbali, certo uso grottesco dei fondali dipinti, i bar, i cappelloni ci trovano completamente preparati, anzi dotti in materia; inoltre i Marx si trovano in evidente stato di grazia. Di solito ci siamo lamentati che nei moderni film comici noi dobbiamo sopportare un'ora e mezza di noia per uno sketch divertente che tutto sommato non dura più di dieci minuti; qui no: qui, come all'età d'oro delle comiche — l'età di Mack Sennett e delle sue «Bathing Beauties», di Ben Turpin, Fatty, Ridolini, Cretinetti, Max Linder, Harold Lloyd, Harry Langdon, Buster Keaton, l'età in cui nacque Charlot — l'invenzione scoppietta continua, tenuta su o dall'azione dinamica del montaggio — vedi il finale vertiginoso del treno — oppure dall'abilità mimica dei tre comici — vedi l'inizio alla stazione. I numeri dei fratelli Marx non sono mai fini a se stessi, ma s'inquadrano nel significato generale del film, che è una parodia del film western; così l'erotismo di Groucho, terribilmente incorporeo come quei suoi baffi dipinti fra naso e bocca, trova una corrispondenza addirittura storica nella canzone rocamente cantata da Lulu Belle, il pianismo di Chico — quelle sue mani che letteralmente aggrediscono la tastiera — s'innesta nell'esplosione di gioia seguita ad un affare che sembra perfettamente riuscito. Harpo infine, il muto, è il più ricco di questi tre assurdi personaggi, essendo la sua comicità basata su tre motivi: la sua volontà distruttiva che diviene piacere, le sue tasche, che sono veri pozzi di San Patrizio e donde sortono gli oggetti di utilità più impensata, dai dollari al cannoncino, il suo virtuosismo nel suonare l'arpa, che provoca nello spettatore uno stupore, costringe quasi lo spettatore ad assumere quello sguardo stupito che è in fondo una delle caratteristiche del suo personaggio. Il film non ha una vera e propria trama e questo depone a suo favore: un vero film comico non ha bisogno di veri e propri addentellati narrativi, altrimenti denoterebbe stanchezza. Il regista si chiama Edward Buzzel, ma potrebbe benissimo chiamarsi con un altro nome: sono i fratelli Marx che contano ed anche in quest'ultimo particolare abbastanza importante viene rispettato un canone irremovibile del film comico classico.

Gli amori di Carmen

Preceduto da un clamoroso «battage» pubblicitario ci giunge questo modesto film «Gli amori di Carmen» (The loves of Carmen, produzione Columbia, 1948), tanto brutto e modesto che stentiamo a trovare gli aggettivi adatti per criticarlo. Colori economici, ambientazione inesistente, recitazione da teatruccio di periferia. Potrebbe sembrare una parodia: purtroppo invece il film vien preso con grande serietà dal suo produttore-regista Charles Vidor. Rita Hayworth, parla e sputa, ma in quanto a «sex-appeal» si lascia battere con facilità dalla vecchia e ingrassata Viviane Romance (vedi la «Carmen» italofrancese di qualche anno fa). La musica di Castelnuovo-Tedesco, non è nè spagnolesca nè bizetiana, ma un umilissimo agglomerato di note, la cui paternità potrebbe essere rivendicata da chiunque.

C. C.

LE GIORNATE NATALIZIE DEL CAMPIONATO

Prima sconfitta interna della Triestina, primo avventuroso pareggio della Fiorentina sul proprio campo - Anche a Bologna la Juventus passa a bandiere spiegate - Terza vittoria del Venezia

LA TRIESTINA BATTUTA DALL'ATALANTA: 0-1

SCIUPATO IL VANTAGGIO della superiorità numerica

Anche un "rigore„ gettato via

MARCATORE: Caprile al 40' della ripresa. ATALANTA: Casari; Dalmonte, Piccardi; Malinverni, Nordahl, Angeleri; Fabbri, Randon, Hansen, Soerensen, Caprile. TRIESTINA: Cantoni; Zorzin, Blason; Sessa, Grosso, Giannini; Rossetti, Trevisan, Ispiro, Petagna, Begni. ARBITRO: Massai di Pisa.

L'Atalanta ha violato il campo triestino ripetendo un'impresa che nel corso dell'anno prossimo a finire era riuscita soltanto al Milan; continua così e s'accentua la tradizione per cui il pubblico nostro, che pure ha veduto la resa delle squadre anche di maggior grido, mai ancora ha potuto salutare gli alabardati vincitori dell'undici di Bergamo. E tanto più beffardo è il destino del campionato poichè questa gloriosa affermazione esterna dell'Atalanta giunge all'indomani di una sua interna sconfitta subita a opera di quel Como che il giorno di Natale, a sua volta ha conosciuto l'onta domestica. Oggi a te, domani a me...

La Triestina ha perduto nonostante la sorte l'avesse favorita accordandole due vantaggi straordinariamente favorevoli come la concessione di un calcio di rigore e l'allontanamento dal campo di un giocatore avversario. Ma non ha saputo approfittare di nessuno dei due. Il portiere Casari ha parato il calcio di rigore senza neppure doversi impegnare a fondo per deviare il tiro bensì molto forte ma non altrettanto preciso di Blason. E' il secondo rigore che in poco volgere di tempo Blason vede spegnersi sui pugni del portiere, talchè s'incomincia a perdere la fiducia sull'efficacia d'una battuta il cui esito è tutto ed esclusivamente affidato alla potenza. Il secondo vantaggio, quello rappresentato dalla superiorità numerica (per oltre mezz'ora 10 contro undici), non solo non è stato opportunamente sfruttato ma addirittura s'è ritorto ai danni della stessa Triestina insinuando nei suoi giocatori un ottimismo confidenziale assolutamente infondato e gettando nelle sue file il disordine che eventualmente sarebbe stato giustificato nei ridotti ranghi altrui. L'attaccante Fabbri è stato espulso al 12' della ripresa e Blason, che così ha perduto il suo diretto avversario, s'è portato al centro dando il cambio a Grosso il quale è andato a rinforzare la prima linea, ma l'attaccante in soprannumero di solito, lungi dal giovare, aumenta il caos ove già questo esista. Era il caso della prima linea triestina che di lucidità e di disciplina tattica proprio non ne aveva e che dopo ne ebbe in misura se possibile anche minore. Così si entrava nella fase decisiva della gara.

In quest'ultima mezz'ora la Triestina si presentò in corpore dinanzi alla difesa bergamasca, comprendente i dieci superstiti della squadra con la sola eccezione di Soerensen e di Caprile aggirantisi in prossimità del centro del campo. Sperava la Triestina di trarre profitto dalla ressa e dalla superiorità numerica? Aveva fatto male i conti: per battere una difesa asserragliata bisogna avere attaccanti decisi, scatto superiore e un po' di fortuna ma nulla di tutto ciò possedeva la Triestina di ieri. Il gioco procedeva faticosamente, trovando un intoppo ad ogni passo e costringendo gli uomini a rattoppare continuamente gli strappi delle azioni che venivano stracciate ad ogni nuovo tentativo. Era penoso a vedersi questo brancolare nel buio e questo dare continuamente del capo contro gli ostacoli. Il pubblico aveva veduto con piacere l'avanzamento di Grosso, che nel primo tempo, da difensore, aveva giocato con l'abituale accortezza, ma ben presto doveva riconoscere che Grosso non poteva risolvere il problema e anzi che la presenza di un nuovo attaccante non faceva che aumentare lo sconcerto. La prima linea della Triestina era a tocchi. Rossetti non riusciva a superare il pur incerto Piccardi, mentre Petagna e Ispiro, che nel primo tempo s'erano mangiati due occasioni propizie, giocavano senza convinzione, tanto per fare numero; più lucidi e attivi erano Begni e Trevisan, ma essi stessi alternavano buoni momenti (qualche brillante avanzata, qualche intelligente passaggio) a inspiegabili errori, nè un maggiore apporto di penetrazione riuscivano a dare Sessa e Giannini che, nonostante lo impegno, rifornitori dell'attacco non sono mai stati. Si vedeva che un simile attacco, benchè persistente, non avrebbe fatto breccia a meno di un madornale errore della difesa ma questa, che nel primo tempo con Piccardi specialmente, aveva fatto acqua non una sola volta, non era disposta a ripetersi. E ulteriori errori non ne commise.

Nell'ultima mezz'ora l'Atalanta varcò la metà del campo esattamente quattro volte e nelle prime tre il successo fu mancato per un nulla. Blason e Sessa dovettero arrangiare anzi due situazioni compromesse e per evitare il peggio dovettero applicare entrate fallose sui due soli attaccanti avventuratisi in campo triestino. E' strano che le lezioni e l'immanente minaccia costituita dagli scossoni di Soerensen e Caprile nulla abbiano insegnato e che i nostri difensori siano stati disarmati dalla quarta avanzata scatenata dal solo Caprile a 5 minuti dalla fine. L'attaccante chiamò il passaggio, lo ricevette del tutto incustodito, potè avanzare a piacimento per una ventina di metri, entrare sempre insorvegliato nell'area di rigore e battere infine Cantoni tardivamente uscito dalla porta.

L'Atalanta ha lottato fanaticamente specialmente nell'ultima mezz'ora. E' piaciuta la sua battagliera condotta. Ma non ha fatto un gran volume di gioco e l'infelice prova della Triestina certamente nulla aggiunge ai meriti dei vincitori nonostante che nulla ci sia da obiettare sulla regolarità del risultato. Si aspettava di più dagli attaccanti stranieri e in genere dalla prima linea che già ebbe fama nella prima fase del campionato, invece il reparto migliore fu quello di mezzo con Malinverni e Angeleri. Che bei mediani sono costoro! Ma la squadra, come complesso corale vale meno di altre che pure abbiamo visto perdere.

La Triestina ha legato nel primo tempo qualche onesta frase d'attacco e due volte ha mancato il successo soltanto per la ormai endemica incapacità a concludere. Petagna e Ispiro hanno sciupato le occasioni più propizie. Al 34' Trevisan, su passaggio di Rossetti, ha segnato con fredda decisione ma l'arbitro ha annullato il gol ottenuto nel corso di un'azione che dal nostro osservatorio era sembrata regolare. Ma che nel complesso la prova della Triestina sia stata negativa è dimostrato dal fatto che il portiere Casari non ha dovuto impegnarsi a fondo nemmeno una volta, nemmeno per parare il calcio di rigore, il che è tutto dire.

MARIO GRASSI

I RISULTATI

Juventus-*Bologna 4-0
*Milan-Padova 4-2
Atalanta-*Triestina 1-0
*Fiorentina-Palermo 0-0
*Genoa-Novara 2-0
*Torino-Lazio 2-2
*Venezia-Lucchese 1-0
*Roma-Bari 6-0
Inter-*Como 5-1
*P. Patria-Sampdoria 1-1 (sospesa al 21' della ripresa causa la nebbia)

LA CLASSIFICA

Juventus	17	15	2	0	50	15	32
Milan	17	12	2	3	53	22	26
Inter	17	10	3	4	48	26	23
Padova	17	7	6	4	33	25	20
Fiorentina	17	8	4	5	37	25	20
Como	17	7	6	4	25	24	20
Atalanta	17	8	3	6	33	27	19
Torino	17	8	3	6	33	31	19
Lazio	17	6	6	5	29	21	18
Sampdoria	16	8	1	7	34	27	17
Triestina	17	5	7	5	24	26	17
Roma	17	6	3	8	29	31	15
Lucchese	17	5	5	7	33	37	15
Palermo	17	6	2	9	22	33	14
Genoa	17	5	3	9	18	29	13
Pro Patria	16	3	5	8	14	25	11
Novara	17	3	5	9	23	34	11
Bari	17	4	3	10	17	45	11
Bologna	17	2	6	9	21	33	10
Venezia	17	3	1	13	16	55	7

Il primo punto da Firenze se l'è portato via il Palermo (0-0)

Un rigore mancato, lancio di cuscini e finale giallo

FIORENTINA: Costagliola; Eliani, Cervato; Meucci, Rosetta, Magli; Sperotto, Janda, Galassi, Pandolfini, Dalla Torre. PALERMO: Masci; Giaroli, Boldi; Gimona, Santamaria, Lodi; Di Maso, Furin, Galli, Vicpalek, De Santis. ARBITRO: Carpani di Milano.

FIRENZE, 26 — La Fiorentina, reduce dalle due brillanti affermazioni sui campi di Roma (Lazio) e di Torino, era attesa alla prova quest'oggi dal suo pubblico, allo stadio comunale gremito di oltre 30 mila spettatori. Debuttava anche, per la prima volta in maglia viola, la mezz'ala ambidestra tedesca Ludwing Janda, già giocatore del «Monaco 1860». Il Palermo è sceso privo di Milani e Pavesi infortunato a Padova.

Si inizia in lieve ritardo. Batte il pallone la Fiorentina. Le prime azioni sono di marca viola e Janda smista in avanti ma l'azione sfuma. Di contro piede al 4' Vicpalek tira alto sulla porta di Costagliola. I siciliani insistono all'attacco ma la difesa dei viola regge bene. Rosetta deve intervenire su di un pericoloso pallone condotto in avanti dall'insistente mezz'ala sinistra siciliana. Al 9' una triangolazione De Santis, Vicpalek, Di Maso non ha esito. Poi al 14' il più grosso pericolo per i viola, allorchè Costagliola non trattiene un forte tiro di Vicpalek e la palla termina in angolo, che non ha esito. I viola ritornano in avanti e Janda prima e Pandolfini poi conducono ottimi palloni, ma le azioni terminano con un nulla di fatto in area degli ospiti.

Successivamente un tiro di Dalla Torre viene messo in angolo da un difensore siciliano, quindi si ha un «a solo» di Galassi che termina con un tiro alto sulla traversa. I siciliani, sorretti da Santamaria che ha modo di mettere in mostra le sue qualità di «anticipo», e dai laterali Gimona e Lodi, ritornano avanti e Rosetta è costretto ad intervenire in estremis su un tiro di Vicpalek. Poi al 43' una bella azione dei viola, infine al 44' la difesa palermitana si salva in angolo.

La ripresa ha visto subito i viola all'attacco. Dopo cinque minuti però l'attacco palermitano ha risposto con un'azione abbastanza pericolosa per Costagliola: il tempestivo intervento di Rosetta ha salvato la rete viola. Da questo momento si assiste a un monologo viola. E' sempre la Fiorentina all'attacco. I viola con i terzini a tre quarti di campo in area siciliana premono e cercano in tutte le maniere di segnare. Ma i palermitani hanno fatto muro davanti alla rete di Masci e molte azioni si risolvono confusamente sotto la porta del bravo portiere.

A un certo punto Santamaria, colpito in uno scontro fortuito con Sperotto, esce per alcuni minuti.

La partita si infuoca. L'arbitro, che fino a questo momento non ha diretto con troppa autorità, sembra aver perduto la testa. I falli si susseguono ai falli e di gioco se ne vede ben poco. Sperotto e Gimona si colpiscono reciprocamente quasi all'altezza della area di rigore siciliana e Carpani concede una punizione in favore dei viola. Viani dal bordo del campo interviene in difesa del suo giocatore, ed anche l'allenatore della Fiorentina Ferrero si porta nell'interno del rettangolo di gioco. Ne segue una animata discussione a cui prendono parte i giocatori, che si asserragliano intorno all'arbitro. [illegible] tana corrono serio pericolo. Al 35 Lodi rinvia sulla linea di porta quando ormai Masci era irrimediabilmente battuto. Poi in contropiede il Palermo ottiene una punizione quasi dal limite. Il tiro di Vicpalek batte nel paletto ed esce sulla destra. Il pubblico si spazientisce e a seguito di una mancata punizione concessa ai viola comincia a lanciare i cuscini in campo, mentre l'arbitro fa allontanare di nuovo Viani che era tornato ai bordi del campo. Poi si ha la cosa più inverosimile della partita. Carpani, mentre il pallone è sotto la rete di Masci, fischia, non si è capito perchè, un calcio di rigore contro i palemitani.

Succede un putiferio. I palermitani assediano l'arbitro mentre accorre la forza pubblica e Viani, che ad uno ad uno riporta i suoi in campo. Mancano pochi minuti alla fine. Tira il rigore Cervato che mette fuori. La partita ormai è finita. Solo picchi e ripicchi tra giocatori, mentre i viola non sanno sfruttare un ultimo calcio d'angolo proprio allo scadere del tempo. Questo è il primo punto che la Fiorentina perde sul suo campo.

A Teruzzi-Rigoni le 25 ore di Monaco

MONACO DI BAVIERA, 26 — La 25 ore ciclistica di Monaco è stata vinta questa sera dalla coppia italiana Severino Rigoni - Ferdinando Teruzzi con 123 punti. Secondi, ad un giro, con 124 punti, si sono classificati il belga Naeye ed il francese Seres.

Nuovo record mondiale stabilito dal belga Gosselin

BRUSSELLE, 26 — Il velocista belga Emile Gosselin ha battuto il record del mondo del chilometro in bicicletta con partenza da fermo realizzando il tempo di 1'8"4/5. Il record apparteneva all'olandese Van Vliet, che l'aveva conquistato a Zurigo col tempo di 1'9"2/5.

Nel corso di una riunione pugilistica a Cremona il peso leggero Valentino Gianlupi, di Cremona, ha battuto ai punti in otto riprese l'ex campione d'Europa e d'Italia Bruno Bisterzo.

Venezia - Lucchese 1-0
Occasioni sciupate da entrambe le parti

VENEZIA: Fioravanti; Piccinini, Sandroni; [illegible], Leduc; Capelli, Massagrande, Bercarich, Scanselli, Degano. LUCCHESE: Zotti; Toppan, [illegible]; Mori, [illegible]; Cattaneo, Valcareggi, [illegible]. ARBITRO: [illegible] di Milano.

VENEZIA, 26 — Prevalenza di gioco del Venezia, che ha attaccato con insistenza mancando però alcune ottime occasioni per l'imprecisione dei suoi attaccanti nel tiro conclusivo. La Lucchese si è difesa ordinatamente ed ha effettuato numerose puntate offensive, mancando però anche essa un paio di occasioni.

La rete del Venezia è stata ottenuta al 45' per merito di Scanselli, in seguito a calcio di angolo. Nella ripresa la Lucchese [illegible] svantaggio [illegible] valente [illegible] Venezia [illegible] conseguenza [illegible] bada [illegible] effettuando [illegible] puntate [illegible].

Nei [illegible] se mancava [illegible] Cattaneo [illegible] tri da [illegible] una p[illegible] ravanti [illegible] Venezia [illegible] il successo [illegible] al 30' [illegible] sciupato [illegible] volissima.

Torneo cestistico di Bruxelles
Racing - Virtus 33-28

BRUXELLES, 26 — Risultati registrati nella seconda giornata del Torneo cestistico di Bruxelles: Etoile-Brabançonne batte Partizan di Belgrado 45 a 40 (25 a 21); Racing di Bruxelles batte Virtus Bologna 33 a 28 (14 a 15). Ecco la classifica stabilita in base al punteggio: 1) Partizan di Belgrado punti 4 (canestri segnati 8[illegible], subiti [illegible]); 2) Virtus Bologna p. 2 ([illegible]); 3) Etoile-Brabançonne p. 2 ([illegible], 83); 4) Racing di Bruxelles p. 2 (68, 76).

Amichevoli pallacanestro

Italia Gradisca-Dreher Trieste 55-45.

Direttore responsabile
VITTORIO TRANQUILLI
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

IL PADOVA LASCIA LE PENNE A MILANO

Nella ripresa i «diavoli» trovano la via del gol (4-2)

MILAN: Bardelli; Belloni, Foglia; Annovazzi, Tognon, De Grandi; Burini, Gren, Nordahl, Liedholm, Candiani. PADOVA: Romano; Sforzin, Fuchs; Matè, Quadri, Zanon; Vitali, Curti, Novello, Celio, Checchetti. ARBITRO: Galeati di Bologna. NOTE: Assistevano alla partita circa 25 mila spettatori. Terreno leggermente sdrucciolevole, tempo bello con brevi apparizioni di nebbia.

MILANO, 26 — Partita animata con ripetuti capovolgimenti di fronte. Le due squadre dànno una convincente dimostrazione del legittimo diritto alle rispettive posizioni in classifica. Più pericolose le incursioni dei rossoneri, che mettono spesso a repentaglio la rete del Padova. Le azioni degli ospiti si smorzano invece sistematicamente al limite dell'area di rigore rossonera. Nel primo tempo sono stati battuti tre calci d'angolo a favore del Milan e uno a favore del Padova.

Nella ripresa la nebbia aumenta d'intensità lasciando intravvedere la minaccia di una interruzione della partita. Intanto i «diavoli» si fanno più aggressivi. La serie del numeroso punteggio ha inizio al 6'. Il Padova è in angolo: batte Candiani, spostatosi alla destra e la palla, con una traiettoria alta e parabolica, rasenta tutta l'area della porta e si insacca nell'angolino destro mentre su essa piomba Gren che, a portiere spiazzato, finisce in rete con la palla. Al 10' Nordahl mette in rete un secondo pallone a conclusione di una azione collettiva. Al 23' un'azione Burini-Candiani a distanza si conclude con un tiro di testa di Gren, che spedisce la palla in rete.

Al 25' Checchetti, concludendo un'azione di contropiede, riesce a sorprendere e battere il portiere milanista. Frattanto la nebbia si è completamente diradata. Poco dopo Nordahl è vittima di un atterraggio in area di rigore padovano: l'arbitro concede la massima punizione, ma Romano respinge brillantemente il «rigore» battuto da Gren. L'azione ristagna sempre in area padovana. Candiani passa a Liedholm, il quale allunga a Burini che imparabilmente insacca in rete.

Al 43' una nuova breve fuga di Checchetti, che ancora riesce a spiazzare il portiere e segnare con un forte tiro a porta vuota. Nel corso della ripresa Gren è stato atterrato in area di rigore con un calcio al fianco, ed è stato portato fuori a braccia rimanendovi per qualche minuto.

Incompleto il Novara è battuto a Genova (2-0)

GENOA: Gualazzi; Pellicari, Becattini; Castelli, Cattani, Bergamo; Boye, Formentin, Koenig, Alarcon, Magni. NOVARA: Russova; Galimberti, De Togni; Mainardi, Molina, Baira; Ploeger, Spadavecchia, Renica, Alberico, Ferraris II. ARBITRO: Pieri di Trieste. NOTE: Cielo coperto, terreno ottimo. Calci d'angolo tre a zero per il Genoa. Spettatori 25 mila circa.

GENOVA, 26 — Il Genoa è sceso in campo nella formazione di domenica scorsa, ma non ha saputo impostare un gioco redditizio ed incisivo, pur avendo per avversaria una squadra priva dei suoi migliori uomini. Incontro al rallentatore e solo alcune azioni in profondità di Bojè e Alarcon hanno dato qualche vivacità al gioco.

Nei primi quindici minuti il Novara ha saputo brillantemente controbattere insidiando la rete avversaria, quindi il gioco ristagna al centro del campo. Al 32', su passaggio di Bojè; Bergamo colpisce il palo. L'offensiva dei liguri è troncata dal fischio della fine del primo tempo.

Ripresa di colore rosso-blu. Il tono del gioco sin dai primi minuti si fa vivace e sono gli azzurri che non paghi del risultato del primo tempo, tentano azioni offensive in area ligure. La difesa genoana assolve bene il proprio compito e neutralizza sistematicamente ogni azioni pericolosa. Al 2' e al 13' il Genoa è costretto in angolo. I rossoblu apportano alcune variazioni nella prima linea sostituendo i ruoli tra Boyè e Koenig, e poi improvvisamente si scatenano incitati dal pubblico, e assediano la rete di Russova. Al 18' Alarcon, che aveva ricevuta la palla dal centro del campo da Bergamo, mette in rete di testa. I terzini giocano a metà campo e la rete azzurra è assediata. Al 26' Boyè in piena velocità viene atterrato in area dai due terzini. Vane sono le proteste del pubblico e dei giocatori liguri: Pieri dice di no. Intanto l'ala argentina è costretta ad uscire dal campo per alcuni minuti.

Con questa presa di posizione del direttore di gara l'atmosfera si elettrizza. Al 40' su una azione dalla sinistra, Boyè calcia fortissimo in corsa da 25 metri, la palla colpisce la traversa e rimbalza in rete. Al 43' una rete di Magni viene annullata per fuori gioco.

La partita è stata meritatamente vinta dal Genoa, ma per la verità bisogna riconoscere che gli avversari non hanno lesinato le loro forze. I migliori in campo per il Genoa: Alarcon, Boyè, Cattani; per il Novara Ploeger, Russova.

SERIE B

I risultati:

*Salernitana-Siracusa 4-1
*Catania-Udinese 1-1
*Cremonese-Spezia 2-0
*Empoli-Arsenaltaranto 2-1
*Legnano-Pro Sesto 3-0
*Livorno-Alessandria 4-1
*Prato-Fanfulla 2-2
*Reggiana-Pisa 2-1
*Vicenza-Brescia 0-0
Napoli-*Verona 1-0
*Spal-Modena 0-0

La classifica: 1) Udinese p. 25; 2) Brescia p. 24; 3) Livorno p. 23; 4) Legnano p. 22; 5) Napoli, Spal p. 21; 7) Modena, Pisa, Spezia p. 19; 10) Salernitana, Cremonese p. 17; 12) Reggiana, Verona, Fanfulla p. 16; 15) Siracusa, Alessandria p. 15; 17) Vicenza p. 14; 18) Catania, Prato p. 13; 20) Empoli, Arsenaltaranto p. 11; 22) Pro Sesto p. 7.

SERIE C (Girone B)

I risultati

*Bondenese-Libertas 3-0
*Cesena-Mestrina 3-0
*Imolese-Marzotto 2-1
*Luparense-Bolzano 4-0
*Mantova-Parma 2-2 (sospesa al 31' della ripresa causa la nebbia).
*Rimini-Treviso 0-0
Edera-*Sebinia 2-0
Gorizia-*San Donà 3-1 (giocata a Mestre).
Vita Nova-Baracca (sospesa causa la nebbia).
*Pro Rovigo-Palazzolo 2-2

La classifica: 1) Parma p. 24; 2) Luparense p. 22; 3) Libertas p. 21; 4) Marzotto, Treviso, p. 20; 6) Rimini p. 19; 7) San Donà, Piacenza, Palazzolo p. 18; 10) Rovigo p. 17; 11) Sebinia p. 16; 12) Vita Nova p. 15; 13) Mantova, Bolzano, Pro Gorizia, Cesena p. 14; 17) Mestrina p. 13; 18) Imolese p. 12; 19) Edera p. 10; 20) Bondenese p. 8; 21) Baracca p. 7.

Campionato di Promozione

Edera Monfalcone - *Sant'Anna 1-0 (recupero).

Prima Divisione

Girone A: *Pordenone-Casarsa 2-1; Cordovado-*Basiliano 4-1; *Castionense-Sacile 1-1; *Spilimbergo-Zoppola 8-0. **Girone B:** Mortegliano-*Pozzuolo 4-0; Aquileia-*Zugliano 2-1; Aiello-*Brian Precenicco 3-1; *Codroipo-Aviano 5-0. **Girone C:** *Martignacco-Olimpia 3-3; Manzano-*Chiavris 1-0; *Serenissima-Fagagna 3-0. **Girone D Gr. isontino:** *Triestina-Villesse 11-0; San Lorenzo-*Fossalon 6-2; *San Canciano-Cormonese 1-1; Sagrado-*Ronchi 2-1; Mossa-*Alba Cormons 3-1; *Isontina-Isonzo Piedimonte 3-1. **Gruppo triestino:** Fiaccola-*Enal Crda 3-0; Acegat-*Dreher 2-0 (recuperi).

Seconda Divisione

*Ilva-S. Andrea 0-0.

Campionato ragazzi

*Triestina-Edera 2-1; Crda Monfalcone-San Giovanni 1-0.

Un dodici a Trieste

Gli sconcertanti risultati di questa diciassettesima giornata dei massimi campionati di calcio hanno scombussolato anche i calcoli degli scommettitori del Totocalcio: sette soli sono infatti i «12»: due a Roma, uno per ciascuna delle zone di Padova, Napoli, Torino, Genova e Firenze. L'unico «12» del Veneto è stato conseguito a Trieste, da un anonimo giocatore che ha acquistato una semplice schedina da 50 lire già bell'e compilata nella ricevitoria della Gelateria Prosen di Piazza Garibaldi 3. La schedina vincente porta il numero 161 VA 36469, ma sino a tarda notte non ci è stato possibile identificare il proprietario, che dovrebbe abitare nella zona di Barcola-Miramare.

Anche gli «11» sono pochi: tre a Trieste, rispettivamente conseguiti da Francesco Spamponi abitante in via della Pietà 4, da Pellis-Benedetti-Tognoli con recapito in viale XX Settembre 74, ed un altro, anonimo. Altri due «11», pure anonimi, risultano vincenti a Udine, e uno a Cividale da tale Davide Libertuzzi.

Le quote sono: 10.294.364 lire ai «dodici» e 227.320 lire agli «undici».

Presso la centrale di Padova sono stati estratti ieri notte anche gli apparecchi radio, due dei quali sono stati vinti dai triestini Donato Piccolo abitante in via Gatteri 52 e da Ottavio Buonino, abitante in via Gelsomini 35.

Colonna Totocalcio

Como-Inter (1-5)	2
Pro Patria-Sampdoria (sosp.)	
Triestina-Atalanta (0-1)	2
Bologna-Juventus (0-4)	2
Fiorentina-Palermo (0-0)	X
Genoa-Novara (2-0)	1
Milan-Padova (4-2)	1
Torino-Lazio (2-2)	X
Venezia-Lucchese (1-0)	1
Catania-Udinese (1-1)	X
Spal-Modena (0-0)	X
Verona-Napoli (0-1)	2
Livorno-Alessandria (4-1)	1

Passa con signorilità la Juventus a Bologna (4-0)

BOLOGNA: Boccardi; Giovannini, Ballacci; Cingolani, Mezzadri, Jenssen; Matteucci, Garcia, Mike, Gritti, Taiti. JUVENTUS: Viola; Bertucelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Praest, Hansen, Boniperti, Martino, Muccinelli. ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa. NOTE: Spettatori 45 mila circa. Incasso 25 milioni. Tempo bello, quasi primaverile. Terreno leggermente pesante.

BOLOGNA, 26 — Nello stadio, affollato in ogni ordine di posti, fanno capolino parecchie bandiere con i colori juventini. Al primo minuto, per un colpo al ginocchio, Gritti esce dal campo: può riprendere due minuti dopo. Al 3.o minuto il primo gol juventino: Praest traversa dalla sinistra, riprende di testa Hansen che colloca il pallone sul piede di Martino, che non ha difficoltà a mettere in rete. Al 11' un autogol del Bologna: Jessen respinge corto un pallone su corner nella area bolognese. E' ancora Martino che riprende e lancia alto verso la porta di Boccardi. Il portiere rosso-blu respinge la palla ma non riesce a trattenerla, e il pallone ricade alle sue spalle.

Il primo tempo, ormai caratterizzato da queste due reti a favore della Juventus, continua con azioni alterne. Quelle bolognesi sono più confuse: di ottima fattura invece quelle juventine. Al 34', per un'irregolare carica di Mike, viene annullato un punto al Bologna. Garcia, impossessatosi della palla, tira un ottimo spiovente. Il pallone entra in rete col portiere, caricato da Mike. Sul due a zero si conclude il primo tempo.

Per una ventina di minuti, all'inizio della ripresa, il Bologna attacca ma non raggiunge la rete di Viola. La difesa bianconera si dimostra una barriera insuperabile, e le idee dei rossoblu si annebbiano appena in area avversaria. Un'unica buona occasione per il Bologna è sventata da uno spettacoloso salvataggio di Viola. Al 2' un traversone di Matteucci viene ripreso da Mike; il pallone, quasi all'altezza della traversa, è sfiorato da Viola che, con un balzo, riesce a spingerlo in angolo.

Subito dopo le azioni di contropiede degli striscioni si rifanno pericolose: al 17' un allungo al centro di Parola spiazza completamente la difesa bolognese. Hansen, forse in fuori gioco, si impossessa della palla, fugge solo, e in area non ha difficoltà a battere Boccardi. Al 30' per poco Boniperti non porta a quattro il bottino juventino: uscendo da una mischia in area sbaglia un facile pallone mandando a lato da pochi passi. Al 37' il quarto gol juventino sulla più bella azione della giornata. Muccinelli allunga sulla sinistra, e giunta all'altezza dell'area, crossa: riprende Martino, quindi Boniperti che si gira di scatto e mette imparabilmente in rete. I bolognesi sono provatissimi, mentre gli juventini riescono ancora ad imbastire qualche azione pregevole.

La Juventus ha presentato una formazione omogenea, affiatata, sicura sulla palla e sull'uomo. Di ottima fattura il suo gioco, prevalentemente imperniato sui raso-terra. La prima linea bianco-nera è composta da autentici fuori-classe: non vi è dubbio che, se manterrà questo ritmo, non avrà serie difficoltà a piegare qualsiasi difesa. I migliori degli ospiti: Parola nel secondo tempo, Muccinelli, Boniperti benchè controllato da Mezzadri in discreta forma, Mari e Bertucelli. Martino un po' in ombra. Ottimi i due svedesi. Del Bologna buoni Mezzadri e Jenssen, Garcia e Mike nel primo tempo. Gli altri hanno fatto quel che han potuto. Buono nell'insieme l'arbitraggio, benchè abbia offerto l'adito a qualche rimbeccata da parte del pubblico.

LA LAZIO PAREGGIA A TORINO: 2-2

A fatica i granata evitano la sconfitta

LAZIO: Sentimenti IV; Antonazzi, Furiassi; Alzani, Spurio, Sentimenti III; Puccinelli, Magrini, Hoeffling, Flamini, Nyers II; TORINO: Moro; Bersia, Tubaro; Picchi, Nay, Gremese; Frizzi, Santos, Bengtsson, Hjalmarsson, Carapellese. ARBITRO: Ciccardi di Lecco.

TORINO, 26 — La Lazio con franca condotta di gara, giocando senz'altro in modo assai migliore dei suoi avversari, e svolgendo le sue trame rasoterra, ha saputo chiudere in vantaggio il primo tempo (2-1), passando immediatamente al comando con la rete di Nyers II, il quale con un secco tiro dal limite dell'area batteva imparabilmente Moro. Il Torino lottando tenacemente perveniva al pareggio al 18' con Frizzi. Tre minuti dopo però gli azzurri laziali ritornavano in vantaggio con Puccinelli che, facilitato da Sentimenti III, batteva con un tiro diagonale il portiere granata. Vani erano gli attacchi condotti fino alla fine del primo tempo dai torinesi, i quali non riuscivano ad annullare lo svantaggio.

Iniziatasi la ripresa con il Torino all'attacco, i laziali a poco a poco prendevano quota riuscendo in parte ad equilibrare il gioco tuttavia al 21' il Torino riusciva a raggiungere il pareggio con Santos il quale, ricevuta la palla da Frizzi, scoccava il tiro, che Spurio però respingeva; ma la palla ritornava a Santos, che con una staffilata dal basso in alto insaccava imparabilmente in rete.

Il Torino si manteneva allo attacco ma il suo gioco continuava ad essere confuso e senza che gli avanti riuscissero a dare una impostazione tecnica al gioco. I laziali dal canto loro, pur attaccando di meno, ponevano in serie difficoltà la difesa granata quando si proiettavano verso la rete di Moro. Il tempo scadeva senza che si verificassero ulteriori mutamenti nel punteggio. Tra i laziali hanno dato buona prova i due Sentimenti, Flamini, Nyers e Puccinelli. Del Torino invece ottima prestazione hanno dato Tubaro, Nay, Bengtsson, e in parte anche Santos e Frizzi.

Il trotto a Montebello
Irresistibile Piemonte nel Premio d'Addio

Pubblico molto numeroso ieri a Montebello per assistere al convegno natalizio di corse al trotto. La competizione principale, il Premio d'Addio di lire 300.000, sulla distanza dei 2100 metri alla pari, ha visto la prevista affermazione di Piemonte che, avviatosi con prudenza, è risalito in tempo per sferrare un irresistibile attacco alla fuggitiva Datura, già in partenza scattata con seri propositi. Ad un giro dall'arrivo Piemonte ha attaccato a fondo Datura, mentre al largo Saggio si incollava al fianco del morello di Zanini. A mezzo chilometro Piemonte è passato facilmente e Saggio si è dovuto difendere da un tentativo all'interno di Pudenziana. Il vincitore ha trottato in ragione di 1.24.9 al chilometro. Secondo Saggio. Terzo Pudenziana. Tot.: 16; 12, 14, 14; (45); 28. Altri vincitori Ciclamo (31.3), Angelo d'Oro (35), Geranio (31.7), Zarro (27.2), Gregoriano (25.1), Ciacio Prà (29.4), In Hoc Signo (27.5), Gardenia (30).

La 52.a colonna Totip

Corsa 1:	annullata	
Corsa 2:	Molvetio	1
	Dodona	1
Corsa 3:	Camparuello	1
	Rejana	X
Corsa 4:	Uranio	2
	Evandro	X
Corsa 5:	Piemonte	1
	Saggio	2
Corsa 6:	Lancret	1
	Testarda	X

Quote: punti 10, lire 147.114; punti 9, lire 12.159. Un «10» è stato ottenuto a Trieste da tale Ernesto Muggia; quattro secondi premi sono stati inoltre vinti da Marcello Lor.